Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 6° numero 128 sabato 9 giugno 1979

Un voto e un impegno non solo nostri

Abbiamo, i giorni scorsi, documentato che sono sufficienti due centomila voti per ottenere un deputato europeo. Si tratta di un obiettivo che, alla luce dei risultati del 3 giugno si può realizzare. E' un problema che non riguarda solamente la sinistra d'opposizione italiana, ma è un impegno politico e morale che abbiamo assunto con tutte le forze della sinistra rivoluzionaria europea schiacciate, nei loro paesi, da meccanismi elettorali che escludono la possibilità di eleggere un rappresentante a Strasburgo. E' un impegno che deve coinvolgere oltre a tutti i compagni di Dp, tutti i compagni che si sono battuti per Nsu, non per mettere tra parentesi la sconfitta elettorale del 3 giugno, ma proprio per collegare una giusta analisi ed una giusta riflessione critica ed autocritica ad un impegno politico e sociale immediato che non può essere vissuto con fatalistico disimpegno. E' un impegno che, proprio dopo il 3 giugno, coinvolge tutti i compagni, i giovani, le donne che il 3 giugno hanno manifestato la loro opposizione al sistema, il giusto rifiuto di un modo di far politica che espropria, le masse, non andando a votare o annullando la scheda. E' un impegno che chiediamo il 10 giugno a tutti coloro che rifiutano l'alternativa tra subalternità al sistema dei partiti e terrorismo e credono nella lotta delle masse come strumento di trasformazione della realtà. Non siamo abituati ad esagerare l'importanza delle scadenze elettorali ma non vi è dubbio che domenica prossima non è in gioco solo la possibilità che l'area più coerente dell'opposizione di classe e democratica in Italia abbia una sede parlamentare per esprimere la sua concezione del rapporto tra lotte, bisogni di massa ed istituzioni, rifiutando qualsiasi rapporto di delega; è in gioco anche, dopo la sconfitta elettorale di Nsu, la possibilità di porre un punto di riferimento istituzionale all'emarginazione e al dissenso singolo o organizzato al di fuori della spirale del disimpegno o della disperazione. Vi è ancora la possibilità votando Dp il 10 giugno, che la nostra storia, il nostro impegno internazionalista, trovi un nuovo terreno di lotta dentro un parlamento europeo che verrà chiamato a legittimare scelte economiche e produttive contro i lavoratori occupati e contro i disoccupati. Anche in quella sede che appare così lontana potremo portare la voce del dissenso e della lotta contro scelte del capitale multinazionale

Fiat: no alla tregua

Sciopero a Torino blocchi a Modena

Più di 15 mila lavoratori erano presenti all'assemblea di ieri mattina alla 'porta 5' di Mirafiori. La Flm aveva proclamato due ore e mezza di sciopero per ogni turno di lavoro. La manifestazione è giunta al culmine della lotta per riportare in fabbrica i cinque lavoratori licenziati nei giorni scorsi. Cinque lavoratori scelti a caso dalla direzione. E' questo che si sottolineava nelle discussioni. Agnelli ha intrapreso la linea dura: tra licenziamenti e repressione.

Analogamente alla 'Fiat Mirafiori' di Modena 3.500 operai sono scesi in sciopero con blocco stradale portando la lotta fuori della fabbrica: contro i licenziamenti decisi dalla direzione. Una risposta alla cosiddetta tregua sindacale post-elettorale

Mentre continua la trattativa su tutti i tavoli dopo l'accordo Flm Federmeccanica sulla mobilità

Lotte dure per preparare la manifestazione del 22

Roma - L'accordo raggiunto fra Flm e Federmeccanica sulla mobilità ha essenzialmente il significato di aprire la strada alla trattativa su tutta la piattaforma. Questo il giudizio dei delegati che hanno partecipato alla trattativa, che insistono sulla necessità che il contratto si concluda bene prima delle ferie. Ma ieri si è affrontato il nodo dell'orario, e già la Flm si è trovata di fronte alle solite proposte inaccettabile del padronato: per l'orario si vedrà nell'incontro di martedì prossimo. Su decentramento e indotto si registrano intanto 'grosse resistenze' dell'Intersind con cui erano in corso ieri le trattative sulla prima parte del contratto. Nessuna difficoltà invece sul fronte delle lotte, tutto teso alle manifestazioni del 22 e del 19.

A pagina 4

Chiusa la campagna elettorale per il Parlamento europeo

Domani si vota per le europee A Dp bastano i voti presi da NSU

LISTE	TOTALE	IPOTETICA SUDDIVISIONE DEI VOTI PER CIRCOSCRIZIONI										Quanti voti occorrono per un seggio
		ITALIA NORD-OVEST: VAL D'AOSTA PIEMONTE LOMBARDIA LIGURIA		ITALIA NORD-EST: TRENTINO - ALTO ADIGE FRIULI - V. GIULIA VENETO EMILIA		ITALIA CENTRALE: TOSCANA MARCHE UMBRIA LAZIO		ITALIA MERIDIONALE: ABRUZZI MOLISE CAMPANIA - PUGLIA BASILICATA - CALABRIA		ITALIA INSULARE: SICILIA SARDEGNA		
	DEPUTATI EUROPEI	VOTI	SEGGI	VOTI	SEGGI	VOTI	SEGGI	VOTI	SEGGI	VOTI	SEGGI	
DC	31	3.808.359	8	2.752.604	6	2.516.478	6	3.376.167	7	1.567.154	4	451.282
PCI	25	3.095.243	7	2.277.529	5	2.802.836	6	2.062.801	5	878.463	2	444.674
PSI	8	1.146.883	3	632.031	1	677.435	1	777.535	2	361.325	1	449.401
PSDI	3	431.789	1	307.515	1	213.522	—	291.205	1	159.830	—	467.953
PRI	2	344.568	1	240.337	1	229.791	—	164.945	—	127.122	—	553.381
PLI	2	340.638	1	114.104	1	99.901	—	89.160	—	64.154	—	353.978
RAD	3	435.390	1	249.530	1	266.576	1	193.139	—	114.717	—	419.784
DP *	1	106.069	1	50.400	—	61.298	—	47.186	—	28.396	—	293.349
PDUP	1	178.508	1	85.132	—	88.536	—	104.516	—	44.434	—	501.126
MSI	4	376.814	1	226.186	—	413.396	1	633.372	1	280.378	1	482.536
DN	1	58.104	—	30.747	—	30.831	—	61.716	1	46.922	—	228.320
TOTALE	81		25		16		15		17		8	

* Alla lista DP, che si presenta per le europee, sono stati attribuiti i voti ottenuti domenica scorsa dalla lista Nuova Sinistra Unita

Nei giorni scorsi abbiamo documentato, dati alla mano, come Democrazia Proletaria aveva la certezza di ottenere un seggio al Parlamento europeo se gli elettori che domenica 3 hanno votato per la lista di NSU avessero confermato la loro preferenza. Oggi riportiamo una scheda, pubblicata ieri sul *Corriere della Sera*, in cui si conferma quanto scriviamo. Forza dunque, le possibilità ci sono: è necessario convincere tutti a non desistere per la paura di una nuova "sconfitta".

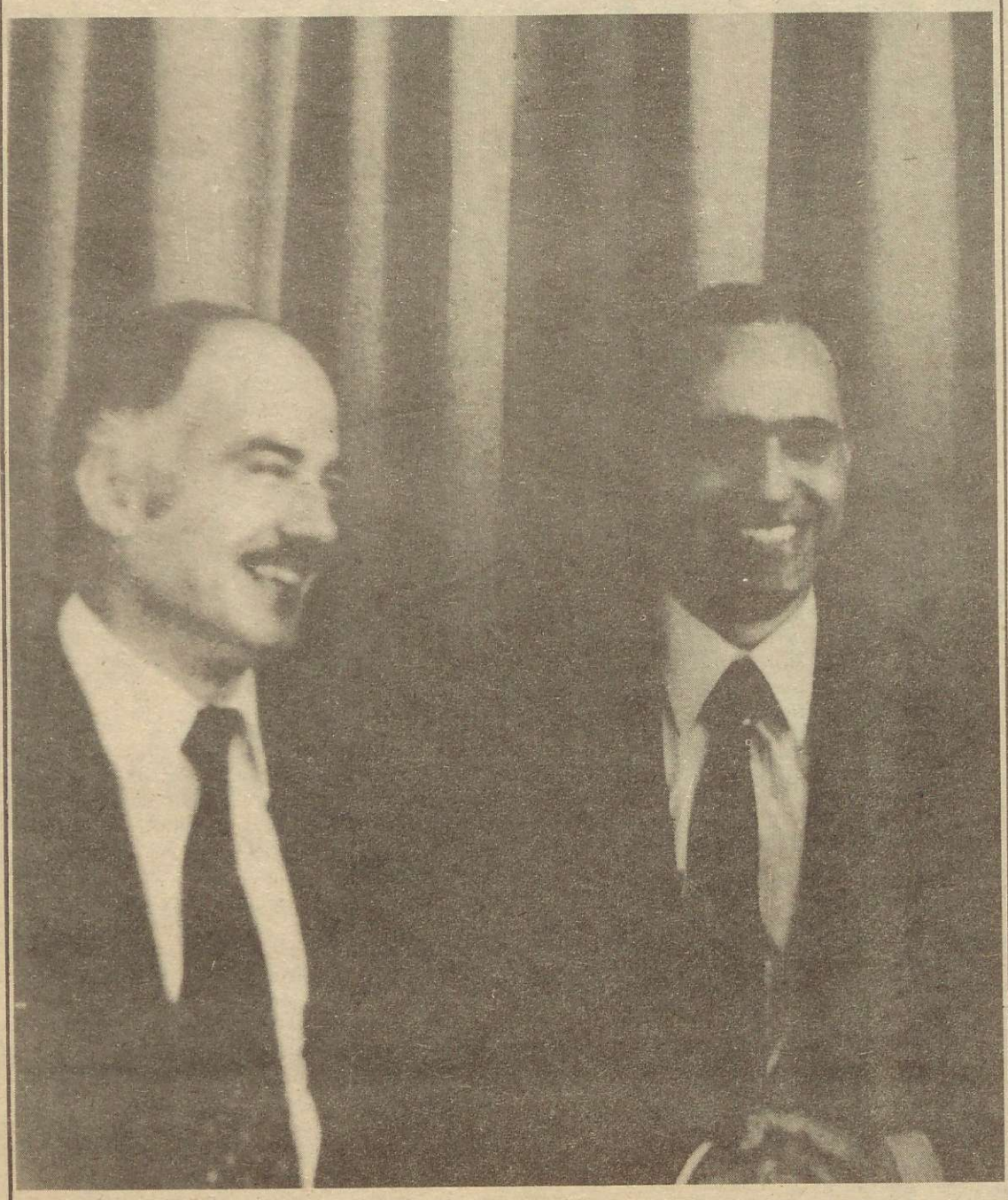
Un appello in ultima pagina

Martedì uscirà l'ultimo numero del Quotidiano.

È necessario mobilitarsi subito con la sottoscrizione.

È necessario preparare il terreno a nuove iniziative e dare la possibilità ai compagni di sopravvivere

Intervista a Sandro Antoniazzi



Da sinistra: Sandro Antoniazzi e Pierre Carniti.

Il nuovo segretario della Cisl di Milano sulle lotte, sul Pci, sulle elezioni

La sinistra si dia una nuova strategia politica

In una situazione sindacale difficile e nel pieno della campagna elettorale ai vertici della Cisl sono avvenuti cambiamenti di grande importanza che forse non sono stati adeguatamente analizzati. Pierre Carniti è diventato segretario generale e Sandro Antoniazzi segretario della più importante struttura periferica della Cisl, quella di Milano. Chiedendo ad Antoniazzi in occasione della sua elezione a questa importante responsabilità questa intervista prima delle elezioni ci aveva anticipato per telefono 'Vedrai, cambierà ben poco. Il vero problema è quello di rilanciare subito la lotta di massa'. Siamo stati da lui ieri e abbiamo parlato di tutto anche delle elezioni, ma naturalmente siamo partiti dalla Cisl.

QdL - Che significato specifico ha questo avvicendamento nelle massime responsabilità della Cisl?

Sandro Antoniazzi - «È la conclusione importante di una battaglia interna. È la generazione cresciuta negli ultimi dieci anni nella Cisl che è spesso riuscita ad esprimere la nuova qualità delle lotte. Ora la situazione è diversa ma non credo assolutamente che siamo arrivati quì solo per sederci. Penso che contribuiremo alla ripresa, al rilancio del movimento».

Ma questa credibilità è stata incrinata nell'ultima fase dall'adesione alla linea dell'Eur che da molti non è stata considerata coerente con una lunga fase precedente di non sottomissione agli equilibri politici.

«In effetti il nuovo gruppo dirigente della Cisl è stato fortemente impegnato al proprio interno dalla necessità di tenere e di preparare questo avvicendamento. Inoltre c'è stato in tutto il movimento sindacale un dibattito faticoso, snervante sul rapporto con la situazione politica. Non era facile battersi perchè tutto non fosse affidato alla grande maggioranza che sosteneva il governo a Roma. Noi eravamo per un'Eur di lotta. Invece l'Eur è stato interpretato ed usato solo come il momento delle concessioni unilaterali da parte dei lavoratori. Il Piano Pandolfi è diventato l'interpretazione ufficiale e l'attuazione pratica dell'Eur cioè sacrifici senza contropartite. Non possiamo fare tutto da soli».

Spiegati meglio. Delle responsabilità ci saranno...

«Infatti. A mio giudizio la Cgil ha sposato nei fatti l'idea di sostenere il Pci nella propria iniziativa di affermazione a livello governativo. Ed è stata quindi tutta proiettata nel poter contare politicamente. Per quanto ci riguarda non avevamo alternativa a quella della rottura frontale all'interno del movimento sindacale. Non era unalinea praticabile».

Allora il problema di fondo è quello della linea del Pci?

«Sostanzialmente sì. Le cose sarebbero andate e andrebbero diversamente se la sinistra avesse avuto una strategia di più largo respiro, se nel Pci prevalesse invece della linea di Berlinguer quella di Ingrao che guarda più ai grandi mutamenti sociali che alle fortune del proprio partito. Quella del Pci finisce poi per essere una linea meschina e perdente anche dal punto di vista degli interessi di partito. Il Pci per esempio ha perso i contatti coi giovani».

Ma i socialisti non contano proprio niente

«Hanno cercato di reagire a questo grande imbuto organizzato dai comunisti della Cgil per cui tutto doveva buttare a favore della politica di alleanze decisa dal Pci ma questo rilancio della loro presenza nel sindacato è avvenuto in modi frettolosi e a volte non del tutto corretti, protesi ad ampliarsi degli spazi in tutti i modi anche a prescindere dal loro effettivo radicamento di base».

Quanto invece ai democristiani devi invece spiegarci come è possibile collaborarci nel sindacato.

«Stiamo insieme a dei lavoratori che sono anche democristiani, che sono valorizzati e che contano in quanto esprimono la volontà di cambiare. Se nella Cisl e nel sindacato unitario i democristiani non avessero diritto di cittadinanza dovrebbero crearsi un altro sindacato consistente e probabilmente più a destra con i rischi che ognuno può immaginare. Se i democristiani sono presenti nelle fabbriche e negli ambienti di lavoro devono potere partecipare al sindacato come qualunque lavoratore di altra provenienza ideologica. E' il consenso dei lavoratori e non altri criteri che può permettere di diventare rappresentante dei lavoratori. La lotta e la militanza nel sindacato non può poi non cambiare le persone con riflessi anche sulle forze politiche a cui appartengono».

Ciò non toglie che sia molto positivo che dei non democristiani siano arrivati ai massimi livelli di direzione nella Cisl...

«Se si giudica positivo ciò bisogna allora giudicare anche positivamente il metodo con cui ci si è giunti che è stato quello di valorizzare i compagni senza pregiudiziali per quello che fanno nel sindacato, per i contenuti che vi portano, per la loro credibilità».

Infine non possiamo non chiederti le tue riflessioni sulle elezioni di domenica scorsa

«Il primo problema riguarda gli errori di strategia che il Pci ha pagato anzitutto con la mancanza di credibilità presso i giovani. Lo testimonia la differenza del voto tra Senato e Camera. il voto di protesta, l'assenza dal voto ma soprattutto la disaffezione montante nei confronti della politica. Per esempio il Pci ha fatto l'errore di non voler mai alcuna forza alla propria sinistra ed ha fatto di tutto per disintegrare gli spazi esistenti.

Anche noi usciamo da una sconfitta...

«Sono stati fatti gravi errori da parte della nuova sinistra, per esempio quello di ritenere che esista un netto automatismo tra lotte sociali e sbocco politico che forse esisteva quando le lotte erano di altro spessore e con un immediato significato politico generale, nel '69 nel '72.... Abbiamo ancora e avremo ancora lotte ma di segno diverso, più specifiche, più settoriali senza una immediata tendenza a porre i problemi generali di trasformazione della società . C'è stata una logica sbagliata, è necessaria ora una grande riflessione. La politica è un'altra cosa, ha una sua logica una sua propria prospettiva. Il vantaggio del Pdup è forse stato quello di cercare di avere un proprio programma anche se un po' sproporzionato, un po' troppo ambizioso. Ci vogliono proposte ed iniziative che offrano una prospettiva generale, per tutti. Democrazia Proletaria è rimasta rinchiusa tra i propri militanti».

Però rimane asssolutamente vero che la politica non la si fa soprattutto in Parlamento o nei consigli comunali

«Sì ma le cose cambiano in relazione alle fasi. Ora il ' politico' ha soprattutto in questa situazione una sua specificità».

Ma le lotte promesse dalle avanguardie hanno avuto spesso un seguito consistente

I rapporti di forza tra le classi cambiano a livello dei grandi movimenti di grandi dimensioni, non delle lotte di avanguardie che vengono viste da chi vi aderisce (e più in generale da una certa opinione democratica) come cose molto meritevoli, che è giusto che ci siano perchè servono a smuovere le acque. Ma questo consenso resta in qualche modo passivo e soprattutto produce poca adesione politica generale per chi le ha promosse e sostenute».

E sulle prossime scadenze del movimento sindacale?

«È necessario ed urgente un rilancio generale del movimento di lotta promosso dal sindacato. Le avanguardie dovrebbero impegnarsi a trainare tutto il movimento sindacale. Le lotte non mancano e non mancheranno. Il problema più rilevante però è quello della strategia entro cui inserire queste lotte che deve essere di ampio orizzonte. E quì ritornano i problemi della scelta del Pci (farà una pura opposizione di comodo?), della nuova sinistra (sarà capace di superare i suoi limiti?) delle forze democratiche e progressiste che sono quasi immobilizzate, e così via».

a cura di
Vittorio Bellavite

Il dibattito dopo il voto del 3 giugno

Sciogliersi nel movimento, sognare la "grande Dp", seguire i modelli di Magri o Pannella, fare i grilli parlanti o le mosche cocchiere?

Quale via per NSU

L'amarezza della sconfitta non deve farci sottovalutare le indicazioni positive che escono dai risultati di queste elezioni.

1) Da *Repubblica* al *Manifesto* si dice con rammarico che niente è cambiato e che si ritorna all'indietro al centrismo o ben che vada al centro-sinistra. Ho sentito alcuni nostri compagni che parlano di stagnazione.

Primo dato positivo di queste elezioni per me è invece proprio il fatto che esse hanno lanciato messaggi sulla fine della centralità democristiana e del centro-sinistra. Niente è ineluttabile, ovviamente. Però ora ci sono alcune condizioni favorevoli per tentare qualcosa di diverso, magari minimale ma diverso. Le *avances*, perfino sfacciate, della Dc, prima e dopo le elezioni, ai socialisti, tradiscono il suo nervosismo per una situazione nuova che magari si affiderà più alle formule politiche che ai contenuti, ma che comunque tende a minare quei due pilastri della sua strategia.

Il secondo dato positivo è che, anche se l'*Unità* tirerà fuori altri inediti di Moro, è che è impensabile un restauro delle 'vere' posizioni del 1976; e quindi il compromesso storico, nato morto ma che per qualche anno aveva cercato di afferrare il vivo, ora è definitivamente cremato.

L'arroccamento comunista sulla formula 'o governo o opposizione' non è da partito che dice di trarre ispirazione anche da Macchiavelli; tradisce irrigidimenti e permalosità per essere in un cul di sacco: quella trincea poi non potrà essere tenuta anche per il fatto che è costruita con materiali pre-elezioni e non tiene conto dei risultati di queste.

2) Non ho condiviso durante la campagna elettorale e non condivido ora il giudizio che i compagni danno sul Psi. Le 'ambiguità' del Psi non vanno lette come tali, perchè è un giudizio banale che il Psi per definizione debba sempre essere 'ambiguo'. Per conto mio non ci sono ruoli fissi e diritti divini nel movimento operaio. Nella storia di questi 30 anni il Psi è stato spesso a sinistra del Pci, senz'altro più avanzato in più occasioni, compresa l'ultima legislatura. Ha una vocazione che vorrei dire 'storica' per aprire nuovi fronti di ricerca. Quindi le sue 'ambiguità', vanno lette come una ricerca nell'inedito sul filo del rasoio, come una politica di frontiera stretta tra due colossi ai quali conviene non il movimento ma una migliore amministrazione del loro *statu quo*.

Il Psi non ci darà l'alternativa di sinistra (ma non possiamo mettere sulle sue spalle il peso che noi non riusciamo a trainare), ma non tornerà nemmeno al centro-sinistra. E perchè mai dovrebbe farlo? Noi invece che fare delle prediche ideologiche, dobbiamo stare attenti a questo fatto. Il Psi rappresenta un elemento di dinamismo, di squilibrio dell'attuale quadro politico. Attrezziamoci per inserirci in una situazione che si mette in movimento.

3) Se questi due obiettivi (crisi degli assetti precedenti; fronte più favorevole ad ipotesi alternative) non dico siano stati raggiunti, ma sono ora certamente più vicini; più problematica è invece la situazione per quanto riguarda il terzo obiettivo e cioè delineare una alternativa nel movimento operaio.

È su questo punto che va collocata la nostra sconfitta. Possiamo tirare fuori tante concause. Il cambiamento di sigla ha certamente danneggiato in certe situazioni. Eravamo sotto il tiro di tutti o con la compagnia di amici così così. Il *Manifesto* diceva di essere anche a nostra disposizione, ma in effetti lasciava capire 'voto al Pci' con i ragionamenti di Pintor e 'voto al Pdup' con i ragionamenti di Rossanda. *Lotta Continua* ospitava sì gli interventi di L. Bobbio, ma in effetti diceva 'voto al Pr'.

Si possono trovare altre con cause oltre queste, ma che non sono sufficienti a sciogliere questi interrogativi. Perchè la sinistra comunista ha votato Pdup che non è un partito, che abbiamo visto mai nei movimenti di questi anni, che vive sul gruppo parlamentare e su una manciata di teste d'uovo? Perchè il movimento ha votato radicale che pure vive su pesonalità, che ha metodi e contenuti di lotta che prescindono da un discorso di classe?

4) La nostra critica deve investire innanzi tutto noi stessi. Noi siamo andati alla battaglia elettorale senza alleati e coperture di sorta nel movimento operaio e con parole d'ordine irrealistiche. Siamo balzati sulla trincea gridando 'opposizione' lanciando la nostra stampella. La gente si rammarica sinceramente della nostra sconfitta, perchè i romantici sono simpatici, ma non ci ha seguito perchè quando si chiama la gente a morire alla guerra bisogna offrire non solo un'occasione di eroismi ma anche una ragione credibile per combattere e una tattica adeguata.

5) La nostra analisi non può poi prescindere da un giudizio critico sul voto di sinistra e sul voto di movimento. Il voto di sinistra ha dimostrato di avere delle riserve critiche verso il partito storico, ma di non essere pronto per una messa in crisi della strategia del movimento operaio. Quindi ci ha detto che considera troppo avanzata e irrealistica la nostra proposta. Ritiene più praticabile, nei suoi settori di sinistra comunista, la proposta cosiddetta 'unitaria' del Pdup, che pensa di utilizzare come uno stimolo critico sulla linea del partito storico, nel quale giudica che avverranno poi sempre i giochi. Il voto di movimento si è rivelato un voto di 'critica della politica', anche se ha scelto la strade le più politiciste possibili per rivelarsi. Siccome magari è stato indirizzato dai messaggi di Scalzone, Piperno, Sofri ecc.. che negli anni passati si erano usurata la dentiera a dire 'classe classe': ciò significa che questo voto in sostanza si diversifica dalla scheda bianca o nulla solo nella forma non nel contenuto.

6) Non è che cerco un balsamo per le nostre ferite se dico che il voto della sinistra comunista andato al Pdup e il voto di movimento andato al Pr, sono voti prestati e quindi transumanti. Hanno fatto la fortuna, possono in prospettiva segnare la crisi di questi partiti. Il voto della nuova sinistra è leggibile comunque in quei 300.000 che abbiamo portato allo sbaraglio, ma che non molleranno perchè sono il suo 'patrimonio storico' di questi 10 anni e rappresentano quindi il *plafond* per la ripresa.

Al nostro interno possono aprirsi ora due posizioni che dobbiamo invece, a mio avviso, evitare.

Nel 1976 avevamo sbagliato, non a dire 'governo delle sinistre', ma a dare l'impressione che questa prospettiva riposava solo sulle spalle del Pci. La gente ha quindi votato Pci. Il 3 giugno abbiamo sbagliato, non a dire 'opposizione', ma a dare l'impressione che questa parola d'ordine era senza alleati e fasi tattiche e quindi senza prospettive immediate. La gente che criticava la politica ufficiale del movimento operaio ha votato opposizione, ma scegliendo quei partiti che davano garanzie di capacità tattiche e di realismo.

Il capolavoro politicista di Magri lo si spiega in questo modo. È andato allo scontro elettorale senza un partito ma con le spalle coperte dal movimento operaio; alla cui ala critica faceva non solo prediche ma offriva una prospettiva (unità delle sinistre più alternativa); dando nello stesso tempo la garanzia che questo programma non poggiava sulle sue inesistenti forze ma su un partito sommerso, su un partito diffuso nello stesso movimento operaio. Magri ha potuto così apparire quello che non è, e cioè alternativo ma unitario. Questo spiega il suo successo e non le arti magiche dei 27 eroici militanti del Pdup di Pavia, che non credo possiedano il segreto del *quorum* come gli scribi antichi possedevano quello della scrittura.

Può tornar fuori un discorso anti-partito di questo tipo: il 3 giugno ha dimostrato ancora una volta che la Nuova Sinistra non riesce ad istituzionalizzare la presenza che ha nel sociale. La conclusione può essere molto vicina a quella presa a Rimini da Lotta Continua: sciogliersi nel movimento. Oppure può prendere vigore un discorso partitista del tipo: abiamo cavalcato tutte le tigri del movimento, che poi alla fine si sono rivoltate contro di noi. La conclusione può portarci a metterci nelle mani dei nuclei d'acciaio a sognare la 'grande Dp'.

Ora queste due posizioni hanno molte ragioni al loro arco; ma nessuna è autosufficiente e tale da rappresentare una soluzione. Non credo poi che il 'modello Magri' e men che meno quello di Pannella possano avere una qualche suggestione fra noi.

Riusciremo ad essere nel movimento senza essere prigionieri delle sue schizofrenie e dei limiti che chiaramente ci ha detto che non vuole superare? Riusciremo ad essere protagonisti nelle lotte e ad unificarle a un progetto politico? Riusciremo a creare il partito senza essere presi nei suoi meccanismi di autoriproduzione e senza finire a grilli parlanti e mosche cocchiere? Riusciremo ad intrecciare movimento e organizzazione, unità e alternativa? Il dibattito che si apre al nostro interno e i prossimi mesi saranno per noi decisivi.

Stefano Merli

Seppellire il futuro?

«Io credo che la nuova sinistra sia morta ..» così Enrico Deaglio su *Lotta Continua* intervenendo nel dibattito sulla nuova sinistra. Purtroppo però non aiuta una riflessione sulla nostra 'comune' storia e tanto meno sulle nostre prospettive. E dal punto di vista di Deaglio non può che essere così: le considera chiacchiere attorno ad un cadavere, la nuova sinistra appunto. Nessun progetto di riaggregazione è dunque possibile?

Guardiamo un attimo indietro: tra i mille settarismi e ottusità della sinistra rivoluzionaria Dp e le forze di Nsu sono le componenti che hanno tentato di contrastare la disgregazione e, in forme diverse nelle diverse fasi di avviare processi di unificazione politica. Questa ipotesi è stata sconfitta e riguarda tutti non solo Nsu. Quanti hanno operato invece in tutt'altra direzione non hanno affatto più ragioni di noi. Disgregati non è affatto bello. E non è neppure vero che chi vince ha sempre ragione, si tratti di scontri di classe o di elezioni. Chi perde, come noi in questa occasione, deve rimettere in discussione la sua storia, cogliere tutta la dimensione della sconfitta politica, e non solo elettorale.

Noi lo facciamo (nonostante Lc lo ignori) ma non per dichiarare conclusa l'esperienza di nuova sinistra, anzi il contrario. Deaglio chiede poi a Nsu perchè non ha messo in lista Toni Negri. E perchè non lo chiede invece ai radicali, chein lista han messo tutti. Nsu aveva una sua base e collocazione politica, diversa da quella di Toni Negri. E chi, chiediamo noi, ha difeso con più forza i diritti di Toni Negri? Noi l'abbiamo fatto ponendo la questione al di sopra di ogni calcolo elettoralistico.

Perchè un intellettuale deve firmare per 'una lista di classe'? Chiede ancora Deaglio. E perchè no; Sofri non ha rotto il silenzio per dire 'vota radicale'?

Altra domanda da *Lc*.

Perchè i sindacalisti (nome e cognome) non hanno giocato 'le loro prospettive di vita'?

Spetta a loro rispondere, ma non a *Lc* di dar lezioni di morale e regole di vita per i 'personaggi'. Ciascuno pensi ai suoi, nessuno in cattedra. I disoccupati, con gravi problemi di sussistenza, siamo noi del *Qdl* e noi di Dp, e solo noi. E' irritante che altri si lamentino al posto nostro. E chi ha mai detto, o scritto, che Boato e Pinto sono traditori? Non noi. E per finire: non siamo un 'club con ingresso vietato'. , vogliamo che nel dibattito entrino i compagni di Lc ma con analisi , idee, argomenti e proposte, non con 'chiacchiericci vacui e salottieri'. Noi ne discutiamo per riqualificare la cultura, l'iniziativa e il progetto della nuova sinistra (ben più larga di Nsu), non per seppellire anche il futuro.

f.c.

Licenziato un operaio

Provocazione alla Fiat-Allis

Lecce - Sciopero ieri mattina alla Fiat-Allis contro il tentativo della direzione di licenziare un operaio del montaggio accusato di percosse, pugni e calci contro un vigilante che avrebbe riportato contusioni guaribili in sette giorni. Il fatto sarebbe avvenuto giovedì mattina durante un corteo interno alla fabbrica alla fine del quale arrivava all'operaio una lettera di 'sospensione cautelativa' a partire dall'undici giugno. Ma nonostante questo ieri mattina l'operaio veniva bloccato ai cancelli: i turni presenti, a quel punto, sono immediatamente scesi in sciopero. Sostengono infatti, che il vigilante, per far scattare la provocazione, si sia gettato in terra da solo.

Ma dov'è la crisi?

Aumentata la produzione industriale

Roma (agenzia) - Nel mese di aprile 1979 la produzione industriale è aumentata, rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, del 5,3%. L'Istat ha anche precisato che nel periodo gennaio-aprile '79 l'indice medio è aumentato del 7,3% rispetto sempre allo stesso periodo del 1978. Nell'arco di tempo valutato le industrie tessili hanno avuto un incremento della produzione del 21,3% le chimiche del 7,7%, le alimentari del 7,2% seguite dalle industrie per la lavorazione dei minerali non metalliferi (+3,6%), dalle meccaniche (+3,1%), dalle metallurgiche (+1,2%) e dei mezzi di trasporto (+0,7%).

Blocco degli esami

Precettazione in vista per i precari?

Roma (agenzia) - Il ministro della pubblica istruzione Spadolini ha dichiarato, a proposito del blocco degli scrutini proclamato dai precari della scuola che il governo non ha mai preso in considerazione l'ipotesi della precettazione e che, anzi, ha fatto il possibile per scongiurarla. Continuando ha, però detto che, se la prospettiva per gli scrutini e per gli esami dovesse aggravarsi studierà tutte le misure del caso, anche se ha fiducia che il blocco venga revocato. Intanto anche lo Snals invita, in una nota, tutti i lavoratori precari a sospendere le agitazioni in corso in quanto sarebbero 'fomentate da note frange estremiste'.

L'accordo sulla mobilità fra Flm e Federmeccanica apre la strada a trattare sui punti qualificanti

Lotte e iniziative nelle fabbriche preparano la manifestazione del 22 e lo sciopero generale

Roma (m.t.r.) - L'ipotesi d'accordo sulla mobilità raggiunto l'altra notte fra Flm e Federmeccanica fa riferimento ai 'casi e alle procedure della legge 675/1977'.Su questa base l'accordo prevede che 'il lavoratore che non accetti offerta di impiego equivalente al suo livello professionale in azienda operante in un'area compresa entro i 50 chilometri dal comune di residenza decade dal diritto della erogazione della cassa integrazione al termine del periodo in cui era stata autorizzata, nonchè da qualsiasi erogazione da parte dell'azienda'.

Ad una riunione di operatori sindacali ieri a Milano i compagni facevano osservare come il raggio di 50 chilometri, subisca nell'accordo un pur generico correttivo, quello del caso in cui 'la particolare localizzazione dell'azienda consigli un esame specifico in sede territoriale'. Ma la mobilità del raggio di 50 chilometri comporta pur sempre elementi di discriminazione per le donne e per il sud: 'Se poi hanno anche il 6 per 6 osservava un operatore della Fim - voglio vedere come fanno a spostarsi per il turno di notte in zone senza trasporti'. Ma solo una modifica della legge può attenuare il problema.

Alcuni delegati che hanno partecipato alla trattativa a Roma sottolineano come punto positivo il fatto che i lavoratori che entro due anni non abbiamo avuto offerte di posti di lavoro rientrino nell'azienda stessa, ' in virtù del mantenimento del rapporto di lavoro con l'azienda di appartenenza come viene sancito nell'accordo a differenza di quanto avvenuto prima'. Inoltre si prevedono accertamenti della situazione che si è determinata a livello territoriale ogni tre mesi e possibilità di proroga della cassa integrazione, inserimento dei lavoratori che risultino esuberanti o inidonei in 'eventuali iniziative di formazione professionale'. Per i lavoratori in mobilità verrà compilata una lista unica ' a partire dalle liste aziendali, secondo una graduatoria unica destinata in fasce professionali'.

Sull'accordo la Flm esprime un giudizio positivo. Ad un delegato di Milano alla trattativa Stoppini, abbiamo chiesto di approfondire il senso di questo giudizio: 'Bisogna tener conto innanzitutto che con questo accordo si è data una spallata ad una trattativa difficile. Ma non era il punto che noi ritenevamo centrale, e si trattava di strappar qualcosa per lavoratori precari. E' stata la Federmeccanica che l'ha fatto diventare centrale, costringendoci alla trattativa sul suo terreno. Per noi sono fondamentali i punti dell'orario dell'inquadramento, degli impiegati, del salario, e l'accordo ha aperto la strada ma si è di fronte ad una trattativa relativamente sbloccata, non certo facile, sia con la Federmeccanica che con l'Intersind'.

I metalmeccanici puntano soprattutto sulle inizaitive di lotta del 19 e del 22 e su tutte le articolazioni che riempiranno il mese di giugno. Nelle fabbriche si va anche oltre le indicazioni sindacali. Ieri a Milano alla Siemens è durato tutto il giorno il blocco delle merci in entrata e in uscita. Si moltiplicano le raccolte di soldi ai mercati, alle stazioni, alle fermate del metro. 'Anche raccogliere soldi è un fatto politico - affermano i compagni - perchè è un modo di avvicinare la gente, misurare la solidarietà ad una lotta che interessa tutti'. E i compagni di Milano: 'dobbiamo raccogliere per noi e per le zone del sud che hanno maggiori difficoltà'. Il riferimento è la manifestazione del 22 a cui interverranno disoccupati e altri lavoratori, e per cui già sono stati fatti preparativi anche organizzativi; ma i metalmeccanici si sentono anche il punto di riferimento per quelle provinciali di tutti i lavoratori il 19.

Riportati in fabbrica alla Mirafiori i cinque licenziati

La tattica di Agnelli è la prova di forza

Torino - Anche ieri come già nei giorni scorsi, scioperi e cortei hanno attraversato lo stabilimento di Mirafiori. La Flm aveva proclamato due ore e mezza di sospensione per ogni turno di lavoro. Il primo si è fermato in mattinata e sono stati organizzati alcuni cortei interni che, partendo dalle varie sezioni dello stabilimento, sono confluiti alla Porta 5, dove si è tenuta un'assemblea con la presenza di circa 15 mila lavoratori.

Durante la Conferenza stampa indetta dalla Flm, il sindacato ha respinto le accuse padronali di atti di violenza e di intimidazione nei confronti dei capi perchè partecipassero ai cortei ed hanno, inoltre, sostenuto che i cinque operai licenziati, e che son stati oggi portati in fabbrica, erano stati scelti a caso dalla direzione. All'assemblea è stata proposta una mozione perchè il consiglio di fabbrica assuma tutta la responsabilità di quanto è avvenuto, in risposta anche, alla campagna di stampa che gozzoviglia su simili episodi.

Il giudizio molto positivo espresso da alcuni delegati sull'assemblea di ieri, non toglie la preoccupazione che si passi ad una gestione tutta

verticistica che sfugga la al controllo dei lavoratori. Tanto più, dicono ai cancelli, in un momento come questo, in cui bisogna lottare in fabbrica contro i licenziamenti, ed Agnelli attacca le libertà sindacali ed il posto di lavoro. licenziamento alla Fiat Allis di Lecce, uno a Carmagnola, un delegato di Mirafiori caricato come si dice, del riskgvixanto danni. Una cosa paradossale. D'altra parte è opinione comune alla Fiat che Angelli punti a giocare ai due tavoli: sul piano dei rapporti di forza e su quello delle trattative.

L'Alfa di Arese blocca l'autostrada

Contratti: Massacesi è stato "pizzicato"

Milano - Ieri mattina i lavoratori dell'Alfa di Rese hanno di nuovo fatto il blocco dei caselli dell'autostrada: 'Abbiamo raccolto un milione e 200 mila lire, che si aggiungono ai due milioni e ottocento di mercoledì'. Ma il fatto interessante di questo nuovo blocco è che gli operai avevano detto che sarebbero andati alla Varesine, poi hanno invertito marcia eludendo la sorveglianza della polizia. Al ritorno poi hanno fatto una bella spazzolata al centro direzionale: 'Si dice che abbiano pizzicato anche Massacesi - afferma ridendo un compagno dell'esecutivo del Cdf. In ogni caso abbiamo fatto uscire tutti gli impiegati'. Un episodio: durante il blocco passa una Bmw con un distinto signore, che guarda sprezzante e fila via sparatissimo tanto che quasi travolge due operai. I tifosi del Milan riconoscono il giocatore del Milan e ripensano alle migliaia di lire spese per andare alle partite!

Intanto all'Alfa ieri nella tarda mattinata sono scesi spontaneamente in sciopero gli operai della verniciatura, che hanno in corso una vertenza per l'ambiente di lavoro. E' questo un tema che sta sempre più mobilitando, soprattutto dopo quella finita positivamente del reparto montaggio motori. Dopo un braccio di ferro durato molti mesi.

In quell'occasione si era raggiunto il risultato del riconoscimento delle malattie come risultato dell'ambiente e che, quindi, la direzione deve risarcire i lavoratori. Risultato sancito prima dal tribunale, poi siglato nell'accordo aziendale con un risarcimento per tutti i lavoratori per più di 80 milioni. Per il resto, l'accordo prevedeva l'ulteriore precisazione sulla sala prova nuova che sarà costruita con verifiche periodiche sull'andamento dei lavori. La sostituzione nell'attuale reparto del trasportatore aereo dei motori con un trasportatore a terra, entro le ferie del '79. Lo spostamento degli ammalati (circa 35) e loro collocazione in aree idoneee alle condizioni di salute, mantenendo invariati i livelli salariali esistenti.

In quell'occasione passò, questo principio: 'Se in fa' a subisci un danno è il pa.one che deve pagare'. Ovvero, che si deve mettere al primo posto la salute di chi lavora.

Padova: va al rallentatore l'inchiesta su 'Autonomia'

Padova - Dopo più di due mesi dall'avvio dell'inchiesta contro Autonomia operaia si è acnora in alto mare. Questo è emerso dalla conferenza stampa di ieri tenuta dal capo dell'ufficio istruzione Giovanni Palombarini che, come ogni venerdì si è incontrato con i giornalisti. «Siamo in una fase interlocutoria - ha affermato il magistrato - non possiamo fare previsioni di alcun tipo in quanto proprio le risultanze del lavoro che svolgiamo giorno per giorno ci indicano i nuovi passi da compiere». Palombarini ha poi aggiunto: «Ci troviamo di fronte alla necessità di aggiornare continuamente il primitivopiano istruttorio; mi rendo conto che l'opinione pubblica chiede continuamente che sia faccia luce in fretta sulla vicenda, ma procedere con i piedi di piombo ed effettuare tutte le verifiche del caso è nell'interesse non solo della giustizia ma anche degli imputati». Per quanto attiene allo sviluppo dell'inchiesta padovana fino ad oggi sono stati sentiti 25 testimoni. La settimana fino ad oggi sono stati sentiti 25 testimoni. La settimana prossima i giudici faranno una capatina a Roma dove si interesseranno delle risposte date da Negri agli inquirenti romani. Di ritorno dalla capitale i magistrati torneranno di nuovo ad interrogare gliotto imputati dell'inchiesta sull'Autonomia di Padova.

È probabile che nella seconda tornata di interrogatori i magistrati finiscano per contestare nuovi elementi d'accusa. Ciò sembra valere in particolare per la posizione di Lisa Del Re contro la quale nei giorni scorsi era stato emesso un mandato di cattura,per la sua presunta partecipazione a due rapine, dal giudice istruttore di Vicenza. Palombarini però su questo punto ha precisato che per quanto lo riguarda il suo ufficio non chiederà conto a Lisa Del Re delle contestazioni fatte dal giudice vicentino. I magistrati padovani hanno cioè deciso di agire senza sovrapporre le inchieste,per ora.

Per quanto riguarda l'ufficio del pubblico ministero, ieri Pietro Calogero ha consegnato ai giudici istruttori il suo parare sulla richiesta di scarcerazione avanzata parecchi giorni fa dai difensori degli imputati (una 'memoria' assai circostanziata sulla posizione degli autonomi incarcerati). Non si conosce ancora il tenuto dello scritto di Calogero: si può supporre facilmente che esprima diniego netto alla richiesta. La decisione definitiva dell'ufficio istruzione si dovrebbe sapere tra qualchegiorno. Con il ritmo lento che ha assunto l'inchiesta è però probabile che anche questa risposta sia dilazionata. Prove intanto non sembra che se ne siano aggiunte

'Sequestrata' a Venezia la casa dello studente

Venezia - Il solerte sostituto procuratore della repubblica Maurizio Ferrari ha aggiunto unltra 'perla' alla sja collezione di piccole e grosse provocazioni: con un suo provvedimento ha posto sotto sequestro la casa dello studente di San Donà nel centro storico di Venezia che occupava una cinquantina di studenti che da un giorno all'altro si sono trovati sbattuti sulla strada.

Motivo? «Il sequestro - ha dichiarato il magistrato - è stato disposto ai sensi della legge Reale. Abbiaamo infatti motivo di ritenere che dentro la casa si detenessero e fabbricassero ordigni esplosivi». I carabinieri che hanno eseguito l'ordine di sgombero hanno fatto sloggiar senza tanti complimenti gli studenti ospiti e hanno apposto i sigilli. Contemporaneamente alla chiusura del 'covo' studentesco Ferrari ha emesso 25 comunicazioni giudiziarie contro l'atrettante persone 'gravitanti nell'area di Autonomia operaia' di Venezia (delle quali non sono stati forniti i nomi) sospettate di aver preso parte alla 'notte dei fuochi' del 29 - 30 aprile scorso (28 attentati in tutto il Veneto). I reati contestati dal magistrato vanno dall'associazione sovversiva, alla detenzione di armi, al danneggiamento aggravato all'istigazione a delinquere.

Una provocazione delle Brigate Rosse a Mirafiori

Azzoppamento ieri alla Fiat

Torino (u.g.) - Ieri mattina, mentre usciva dalla propria abitazione in via Malta 16, Giovanni Farini che lavora come 'guardione' al reparto Presse della Fiat Mirafiori, è stato 'gambizzato' da un commando formato da tre persone che gli ha sparato una decina di colpi cal. 7,65. Quattro colpi hanno raggiunto entrambe le gambe; immediatamente ricoverato i sanitari hanno diagnosticato una prognosi di 40 giorni. L'azione, verificatasi alle sei di ieri mattina, è stata rivendicata poco più di un'ora dopo con una telefonata a *Stampa Sera*: 'Qui Br, questa mattina abbiamo sparato al guardiano Fiat Farina Giovanni. Provvedi ad avvertire gli altri. 'L'uomo è stato affrontato dagli aggressori sul proprio pianerottolo appena uscito di casa.

Il Farina non ha fatto in tempo neanche a chiudere la porta che è stato aggredito; dopo una breve colluttazione è stato immobilizzato e gli sono stati esplosi contro i colpi di pistola. A parte della scena è stata testimone la figlia

I terroristi si sono poi dati alla fuga salendo su una Fiat 128 blu che attendeva, con un quarto complice. L'auto è stata poi ritrovata dai Cc in via Torricelli nel quartiere centrale della 'Crocetta'. Per dovere di cronaca c'è da aggiungere che non è la prima volta che Farina viene preso di mira: già due anni fa la sua auto, parcheggiata sotto casa, venne data alle fiamme da ignoti. Sicuramente è un uomo che, per motivi che non conosciamo, ha molti nemici. Un ultimo dato da rilevare è il solito tentativo delle Brigate Rosse di inquinare qualsivoglia lotta operaia che si sviluppa nel Paese: proprio perchè in questi giorni alla Fiat si sta sviluppando un grosso e positivo momento di lotta, ancora di più l'azione brigatista appare provocatoria.

Oggi non è in edicola il quotidiano La Sinistra

I lavoratori della tipografia protestano contro la prossima chiusura del giornale. Pubblichiamo due interventi dei tipografi de *La Sinistra*

Il quotidiano La sinistra **non è oggi in edicola; la direzione si è infatti opposta all'uscita del giornale a quattro pagine con una autogestita dai lavoratori della tipografia che intendevano protestare contro la ventilata chiusura del quotidiano e il probabile loro licenziamento. Pubblichiamo qui di seguito due articoli preparati dai tipografi per la 'loro', pagina, non certo per inserirci in 'guerre altrui' o per sciacallaggio (data la nostra situazione sarebbe quantomeno imbecille), ma perchè siamo convinti anche a partire dalla nostra esperienza, che sia indispensabile riflettere sulla stampa comunista e d'opposizione, dando spazio a chiunque oggi realmente si batte per la sua sopravvivenza.**

Questa mattina avevo deciso di non andare al lavoro. Non ce la faccio più a reggere. Da alcuni giorni c'è tensione al lavoro, un'aria pesante... Voci di chiusura... manca la carta... le cartelle arrivano in ritardo... eppure s'è preso il Quorum.

Quasi tutti gli operai della ditta hanno votato Pdup e alcuni l'hanno fatto votare anche dalla famiglia (forse per non perdere il posto di lavoro?) perché si diceva: se non c'è il Quorum il giornale non ce la fa. Ora c'è il tanto agognato quorum... eppure?

Questa mattina non ce la facevo proprio ad alzarmi, sono diverse notti che mi addormento tardi, dormo agitata e al lavoro ancora ansia... me ne sto a casa... telefono! C'è stata un'assemblea: è stato detto che il giornale "la Sinistra" è in grave situazione finanziaria, la tipografia ha un deficit di 60 milioni verso i fornitori e il giornale "la Sinistra" un deficit di 90 milioni con la tipografia, che non ce la fa a pagare.

Rabbia. Torno al lavoro e rincorro i miei compagni di lavoro che sono andati al sindacato.

La prima domanda che mi viene in mente è "adesso che sono finite le elezioni non serve più che noi operai lavoriamo... possono liquidarci?". Il deficit c'era anche prima, le cose non andavano anche prima. L'assemblea dei militanti del Mls aveva deciso di ampliare la fotocomposizione e invece si era ampliata la composizione a caldo, per il quotidiano si sono assunte 10 nuove persone, e il giornale chiudeva sempre tardissimo perdendo un sacco di copie di vendita, la gente era oberata di lavoro, si vendeva 8.000 copie e se ne stampavano 50.000 buttando carta e inchiostro, il quotidiano "doveva" uscire a tutti i costi e a tutti i costi sempre a 16 pagine.

La proposta delle 12 pagine che avevamo fatto noi lavoratori era stata bocciata, avremmo risparmiato carta e inchiostro... ma il giornale doveva uscire a 16 e ora... forse tutti licenziati.

E poi i rapporti interni, gli accordi personali con il padrone, per altro "compagno", del MLS, lo smantellamento delle donne, "di donne non ne assumo più" ha detto un giorno il "compagno" dirigente (scherza oppure no?)

Quando sono entrata in questa ditta 2 anni fa, ero incinta e mi è stato ripetutamente rinfacciato, come un tradimento, una cosa sporca. "Le donne sono più assenteiste". E il degno socio del padrone. Anche lui sapeva ma nulla è stato detto fino ad oggi, nonostante noi operai avevamo chiesto di parlare della situazione della ditta.

E ora? Il conto non è chiuso...

operaia Lella composizione a freddo

La tipografia è nata nel 1977. Le prospettive del MLS era di fare un quotidiano dove la voce operaia e l'opposizione di classe doveva potersi esprimere.

Dal '77 al febbraio '79 nell' attesa di attuare questo progetto la tipografia viveva con il lavoro commerciale (libri, manifesti, riviste ecc.). Dal momento in cui si è cominciato il quotidiano il lavoro commerciale è stato via via abbandonato, nonostante i lavoratori più volte abbiano posto il problema alla direzione. Come poteva andare avanti il giornale senza un'entrata sicura della stampa commerciale? Ma ormai l'unico obiettivo era « la Sinistra » costi quel che costi. Un quotidiano che nei preventivi doveva vendere 30.000 copie per stare in piedi, sostenuto dalla classe operaia e dagli strati emergenti e che invece si è espresso come voce di partito, passando sulla testa di molti compagni che l'hanno finanziato e sostenuto.

Ma vende intorno alle 8-10 mila copie quando va bene e riesce a chiudere in tempo. Ma questo da tempo succede di rado.

In questo progetto è stato assunto personale nuovo che ha lavorato sempre con ritmi stressanti per fare uscire il giornale. I minimi sindacali non potevano essere rispettati e si preferiva pagare straordinari e 100 lire in più all'ora come superminimo piuttosto di assumere.

Il ricatto è sempre stato il posto di lavoro, una botta sulla spalla e una mano lava l'altra era la logica paternalista dei dirigenti, peraltro naturalmente compagni (sic!) ma nonostante ciò ora il posto di lavoro non ce lo garantisce più nessuno.

E così si arriva al periodo elettorale, da quotidiano dell' « opposizione », si è schierato come unico giornale della lista PDUP, è servito per la campagna elettorale, l'hanno usato, il quorum l'hanno preso e ora non scrive più. E i lavoratori che l'hanno fatto? E i lettori? I sostenitori?

In questo momento ci hanno comunicato la risposta negativa alla nostra proposta di uscire a 4 pagine con una pagina autogestita, giustificando il tutto con il prezzo troppo alto e « ho pronte le lettere di licenziamento immediato ».

25 licenziamenti in tronco. Questa è la conclusione della politica del MLS (?). Quali prospettive allora si aprono per il futuro? Una chiusura momentanea evitando il fallimento per poi riaprire un nuovo giornale con con un'intesa politica col Pdup, ristrutturando e tagliando i rami secchi? Questa logica va battuta, la tipografia può continuare con il lavoro commerciale e il giornale può essere ristrutturato riprendendo il vecchio progetto.

Chiediamo la solidarietà di tutti i lavoratori dell'informazione, dei compagni e dei lettori de « la Sinistra ».

Aumentate da oggi

Pene severe a chi evade il canone Rai

Roma (agenzia) - Più severe da oggi le disposizioni della guardia di finanza nei confronti degli evasori del canone Rai: in seguito ad un incontro tra il comandante della guardia di finanza, gen. Marcello Floriani, e il presidente della Rai, Paolo Grassi, sono state esaminate alcune questioni riguardanti l'evasione del canone di abbonamento alla radio e alla televisione e il comando generale della guardia di finanza 'ha impartito su scala nazionale disposizioni nuove e precise per arginare il fenomeno, già denunciato alle autorità competenti e all'opinione pubblica'.

Nel dane notizia, la Rai sottolinea che 'come è noto, le sanzioni riguardanti l'evasione del canone che è una vera e propria tassa, comprendono pene pecuniarie che vanno dal doppio al sestuplo del canone annuo dovuto'.

Si è dimesso il coordinatore, un anno di attività non è servito a nulla

In crisi la commissione di lavoro sul male oscuro

Napoli (g. f.) - Il coordinatore della commissione regionale, insediata un anno fa per indagare sul cosidetto 'male oscuro', il pediatra nutrizionista Antonio De Arcangelis si è dimesso. Un gesto clamoroso che è una condanna, un dissociarsi dall'operato di questa commissione. Già parlare di 'operato' sembra eccessivo per questa banda di 'esperti' riunitisi per di più di un anno senza venire a capo di niente. Al centro dei 'lavori' i problemi dell'infanzia a Napoli ed in Campania. Ma in un anno non è uscita una sola proposta operativa: non si parla di bambini nel piano socio-sanitario che dovrebbe essere approvato dalla regione Campania entro il 30 giugno; nessuna legge più o meno straordinaria è stata varata. Le presunte dispute, all'interno della commissione, sul virus sinciziale in realtà sono servite per coprire scontri di interessi ben più consistenti: l'approvazione del piano socio-sanitario, il decentramento dei servizi e soprattutto la lottizzazione degli 80 miliardi di legge speciale stanziati dal governo Andreotti nel febbraio scorso. De Arcangelis aveva già minacciato di dimettersi il 30 marzo scorso, dopo essere stato violentemente attaccato da alcuni 'baroni' per aver sottoscritto la relazione di un gruppo di pediatri, in cui si riprendevano molte delle critiche presenti nel 'libro bianco sul male oscuro' preparato dalla Flm, da Medicina e Magistratura democratica'. Sotto accusa soprattutto le terapie adottate dai primari del 'Santobono'. Le dimissioni sono anche in relazione all'assurda misura - adottata dopo le ultime otto morti di bambini, a maggio - di sospensione in tutta la Campania, della 'Bivalente' la vaccinazione contro tetano e difterite, due malattie largamente diffuse: nel '78, in Campania, sono stati registrati il 25% dei casi nazionali di difterite. La campagna terroristica avviata dai baroni già nel giugno '78, quando si registrarono le prime morti 'oscure', accusando allora come oggi, i vaccini scaduti, le siringhe infette, ecc. Ha provocato, negli ultimi mesi, una riduzione del 70% della 'bivalente e dell'anti-polio'.

Oggi, addirittura, con l'estate alle porte e la cronica recrudescenza delle malattie infettive, si sospendono per tutto maggio e giugno le vaccinazioni. Il tutto nella regione che vanta i 'primati europei' di mortalità infantile e di diffusione delle malattie infettive e virali, nella regione in cui sono morti un centinaio di bambini per un male ancora oscuro, e dove le vaccinazioni costituiscono ancora l'unica reale 'misura preventiva'.

Precari della scuola

A Milano Blocco in 100 scuole

Milano - Il blocco degli scrutini raggiunge ormia a Milano un centinaio di scuole. Un altro preside del XItis, ha ricevuto un telegramma di diffida dalla Cisl scuola media per comportamento antisindacale. Gli insegnanti tecnico pratici appaiono i più decisi e organizzati: anche quelli che non sono impegnati negli scrutini hanno voluto esprimere solidarietà, tassandosi per contribuire alla resistenza degli altri. Il 15 giugno un'assemblea provinciale farà il bilancio della lotta e deciderà come continuare o modificarne la forma. Intanto la Cgil scuola milanese si comporta come sempre in modo 'responsabile', e proprone adesso pacchettini di ore di sciopero con un'evidente intenzione di disturbo.

Dopo la visita ad Auschwitz

Distensione tra il regime e Wojtyla

La visita ad Auschwitz sembra aver sbloccato il clima di diffidenza che permaneva nella Polonia del regime nei confronti del viaggio. Il Papa ha parlato del nazismo intermini tali da unificare credenti e comunisti. Inoltre ha parlato di contributo del popolo russo per la libertà dei popoli durante l'ultima guerra. E allora il regime ha dichiarato di essere 'profondamente soddisfatto di questa visita' Inoltre Wojtyla è stato definito 'un grande polacco ed un grande umanista' e si fa capire che sarebbe ben accolto anche in altri paesi (evidentemente socialisti). Oggi giornata distensiva per il Papa con una grande festa popolare sui monti Tatra.

Ignote le cause della morte del giovane rinvenuto in una piscina di Bari

Dall'Eritrea a morire in Italia

Bari(p.b.)- La cronaca cittadina si è occupata recentemente della morte di un giovane eritreo, Haile-Tesfai-Haghes, 24 anni, collaboratore domestico nella villa di un assessore socialista al comune di Bari: Haile è stato trovato cadavere nella piscina di questa villa, l'autopsia ha negato l'esistenza di tracce di violenza sul corpo, il giornale locale ha parlato di un ragazzo 'oggetto a turbe psichiche, in cura da uno psichiatra' e quindi ha liquidato il tutto con il verdetto di suicidio. Haile era un compagno del Fronte di liberazione eritreo, in esilio in Italia per l'impossibilità di avere una vita ed un lavoro nel suo paese. Come molte centinaia di migliaia di lavoratori del terzo mondo nel nostro paese aveva dovuto accettare un lavoro sottopagato, nero, senza diritti: la legislazione in materia nel nostro apese è una delle più restrittive, con il divieto assoluto di associazione, anche sportiva, degli straieri. Hio parlato con alcuni compagni di Haile, suoi connazionali, i quali svolgono da anni un'opera di sensibilizzazione e di alfabetizzazione nei confronti della numerosa colonia Eritrea a Bari. Tre tramissioni settimanali in lingua tigerina e in italiano a 'Radio radicale' partecipazione massiccia alle manifestazioni internazionaliste della sinistra, e le donne, a quelle del movimento femminista: l'8 marzo circa un centinaio di Eritree hanno effettuato un 'happening' in appoggio alla lotta di liberazione del loro popolo. «Quello che ci preme soprattutto -dice Tesfai- è un rapporto corretto con le organizzazioni democratiche in Italia, per sviluppare un dibattito sul problema del colonialismo nel nostro paese, sul ruolo imperialista dell'Unione sovietica, sulla necessità che a nostra lotta non sia isolata nel contesto internazionale».

«Rispetto alla morte di Tesfai-Haghes -dice Haiel- vogliamo che non sia messo tutto a tacere, vogliamo conoscere ogni particolare delle circostanze della morte. Noi non sappiamo se era in cura da uno psichiatra, ci dovrebbero dire chi fosse questo dottore. Sì, era un persona introversa, ma tutti lo siamo, non c'è molto da essere allegri quando si ricevono notizie dai nostri villaggi che parlano della morte per mano etiopica dei nostri cari. Circa tre anni fa una ragazza eritrea, Rischan fu trovata strangolata nel suo letto, in casa della ricca signora dove lavorava. Non abbiamo mai saputo realmente come sia morta è perchè, l'inchiesta giudiziaria non si è mai conclusa e noi dovremmo organizzare una colletta tra di noi per poter rimpatriare la salma, perchè la padrona non ha ma i àagato la liquidazione. Non vremmo che anche per Haile finisse così». Ma è possibile che Haile non si sia suicidato ma sia stato ucciso -chiedo a loro- «Non sappiamo proprio, certo Haile era un ragazzo normale, seriamente legato ai problemi della sua gente, ma aveva i nostri stessi problemi di adattamento alla realtà, così diversa dalla sua, dalla nostra. Sai, noi non sapiamo quando e se torneremo nel nostro paese, non è facile accettare questa realtà». A medicina legale, intanto proseguono gli esami per accertare se Haile avesse ingerito o gli fossero state somministrate sotanze tossiche. I risultati della perizia dovrebbero chiarire definitivamente le circostanze della morte.

Indagini su Seveso

Il 26 giugno interrogatorio di Spallino

Seveso - Il 26 giugno l'avvocato Antonio Spallino, incaricato speciale della Regione Lombardia per la questione diossina e Francesco Bonetti, responsabile del piano sanitario della zona inquinata, saranno interrogati dal pretore di Milano Nunzia Capuccio nell'ambito del procedimento penale che li vede imputati per omissione d'atti d'ufficio. La denuncia era partita dal Comitato tecnico scientifico popolare che accusa Spallino di aver alterato i dati relativi alle malformazioni verificatesi nella zona continuando così la politica di minimizzazione dei problemi che ha caratterizzato tutta la gestione democristiana del dramma di Seveso.

Conferenza stampa

Dopo l'arresto di presunti 'br' a Genova

Genova - Il sostituto procuratore della repubblica Marchesiello, in un breve incontro con i giornalisti ha illustrato la personalità dei tre presunti 'brigatisti' arrestati l'altro giorno aggiungendo di aver convalidato il fermo della Rossi, di Ricci e di Emmanuello, che nei prossimi giorni verrà trasformato in arresto, ma sempre per i reati comuni.

In un piccolo centro alle porte di Milano

Bambino seviziato e ucciso

Trezzano sul Naviglio - Si chiamava Maurizio Tarlo, aveva dieci anni, prima hanno abusato del suo corpo, poi gli hanno fracassato la testa con una pesantissima lastra di granito. È accaduto mercoledì sera in un paese alle porte di Milano.

Maurizio, approfittando di quel poco di luce che l'ora legale regala per il dopo cena, aveva inforcato la sua bicletta da corsa ed era uscito a fare un giretto. Non vedendolo rientrare quando ormai s'era fatto buio i genitori, preoccupati, sono usciti a cercarlo chiedendo aiuto anche ai carabinieri. A poche decine di metri dalla caserma, sul ciglio della strada, giaceva abbandonata la bicicletta del bambino. Da lì i carabinieri si sono addentrati nei campi e la terribile scoperta non ha tardato a venire. Il corpicino di Maurizio giaceva per terra, seminudo. La lastra di marmo che era servita all'assassino lì a fianco. La madre è stata immediatamente colta da una violenta crisi e ha dovuto essere soccorsa.

Sono subito partite le indagini, ma finora non è emerso alcun indizio. Certo andarsene a spasso la sera, poter fare un giretto in bicicletta non è una fortuna che molti bambini hanno. Non è sufficiente abitare in un piccolo centro, quello del traffico, della città che schiaccia tutti, ma in particolare i bambini non è l'unico problema. Uscire la sera è un privilegio dei forti.

Ghana: un altro capitolo del malessere africano

Ex Costa D'Oro, ex colonia inglese indipendente dal 1957 non è per il Ghana questo di tre giorni fa il primo colpo di stato. Dal 1972 il paese è retto da dittature militari che hanno troncato con l'esperienza dei governi civili a cui il 'partito del progresso' guidato da Kofi Busia aveva dato vita dalla conquista dell'indipendenza. Il generale Acheampong, fautore della svolta aveva eliminato ogni forma di partecipazione civile alla vita politica, eliminati i partiti; ma negli ultimi anni la situazione era di certo precipitata: l'inflazione arrivava a punte del 150%; il 'cedi', la moneta locale, aveva perso ogni valore, era diminuito sensibilmente il prodotto nazionale lordo e persino la produzione di cacao, la monocultura per eccellenza, aveva dato nel 1978 il raccolto più scarso degli ultimi venti anni, e intanto dilagava per questo prodotto il mercato nero. È probabilmente per rimediare a queste difficoltà che la dittatura di Acheampong annunciava un ritorno ad un regime costituzionale ed indiceva per il marzo '78 un referendum con l'intenzione di dar vita ad un governo di 'unione nazionale' composto da militari, polizia e civili con l'esclusione dei partiti. Il risultato fu deludente per i promotori: solo il 54% approvava il progetto.

Nel luglio Acheampong si dimetteva e gli succedeva il gen. Akuffo che non abbandonava l'idea di una restaurazione del potere civile. Egli in un primo tempo parlava di 'governo nazionale di transizione' che avrebbe assunto il potere un anno dopo, dopo libere votazioni; un governo in cui non avrebbero dovuto essere rappresentati nè esercito nè polizia nè membri di partiti politici. Contro questa proposta però si schieravano subito gli esponenti della piccola e media borghesia e degli intellettuali. Sia per queste proteste, sia per la scarsa partecipazione della popolazione alle elezioni locali del novembre, la dittatura di Akuffo decideva di riamettere i partiti politici dal I gennaio 1979.

Il 18 giugno avrebbe dovuto esserci la consultazione elettorale, ma ancora non era chiaro quale doveva essere il futuro assetto costituzionale; si parlava insistentemente di una repubblica di tipo 'americano' , ma la sincerità dei militari nel rimettersi alla volontà del popolo era tutta da verificare.

Dopo la deposizione cruenta di Akuffo, sembra che le elezioni si svolgono ugualmente il 18 giugno, ma niente fino ad ora è dato sapere sulla natura e sulle intenzioni future del gruppo di militari che sotto la guida del trentaduenne tenente dell'aeronautica Jerri Rawlings hanno ora in pugno le sorti del paese.

Enrico Pinotti

Tutto il Nicaragua è da 48 ore in stato d'assedio e sotto la legge marziale

Somoza in difficoltà sotto i colpi dei sandinisti

Managua - L'offensiva lanciata dieci giorni da dai guerriglieri sandinisti contro il regime del dittatore Somoza sembra guadagnare intensità mentre il paese è da 24 ore ufficialmente in stato d'assedio e sotto la legge marziale. Combattimenti tra insorti e guardia nazionale sono segnalati in almeno sei città, a Ocotal, Granada, Jinotepe, Leon e Ticuantepe. Particolarmente aspri sembrano gli scontri a Masaya a 26 chilometri a sud-est di Managua da dove i guerriglieri potrebbero lanciare l'assalto alla capitale. La situazione rimane relativamente calma a Managua quasi completamente paralizzata dallo sciopero generale lanciato lunedì dal Fronte sandinista per rovesciare Somoza.

Secondo gli osservatori, tuttavia i Sandinisti, non si sono ancora assicurati vittorie decisive sul piano militare. Finora non c'è stata quella insurrezione generale che essi speravano, mentre sembra in via di erosione il fronte dello sciopero con la gente che dichiara di essere costretta a tornare al lavoro per nutrire la famiglia. Ciò nonostante - sempre secondo gli osservatori - mai come ora ,la situazione è stata così grave per Somoza che ha dovuto fare ricorso ai riservisti per rafforzare l'esercito e che ha visto cadere nel vuoto i suoi appelli a tornare a lavoro. L'economia del paese, già in cattive condizioni, potrebbe deteriorarsi ulteriormente. Sul piano internazionale Somoza appare sempre più isolato. Nessun risultato hanno ottenuto le sue critiche alla Costa Rica, accusata di aver invaso il Nicaragua, e quelle contro Panama e Venezuela, critiche che, a giudizio degi osservatori, miravano a cercare di internazionalizzare il conflitto. La possibilità di una guerra con la Costa Rica, che Somoza non ha escluso sembra più che improbabile, mentre l'esercito nicaraguegno resta mobilitato su tutto il territorio nazionale per difendere le città soggette agli attacchi sandinisti. Inoltre la Costa Rica ha ottenuto assicurazioni di sostegno sia da parte del Venezuela che da parte del Messico

Eanes ha iniziato le consultazioni con i partiti dopo le dimissioni di Pinto

Il Portogallo verso elezioni anticipate

Lisbona - Il presidente della repubblica portoghese Antonio Ramalho Eanes, che giovedì ha accettato le dimissioni del governo di Mota Pinto, ha ricevuto ieri, per le usuali consultazioni, i dirigenti di partiti politici. Una delle ipotesi per la formazione di un nuovo governo è che questo sia frutto di un accordo preciso fra Eanes da un lato e alcune forze parlamentari dall'altro, in particolare i socialisti e i dissenzienti del partito socialdemocratico, con un atteggiamento forse benevolo dei comunisti. Un altra ipotesi, difesa dal Psd dal centro democratico e anche dai comunisti qualora «non fosse possibile un governo di pacificazione» è quella dello scioglimento anticipato dell'assemblea e di elezioni anticipate da tenere presumibilmente a Ottobre, e che non impedirebbero la necessità di tenere le elezioni normali l'anno prossimo. A questo proposito è da segnalare che Psd e Cds sarebbero prossimi a concludere un accordo in vista di questa scadenza, non si tratterebbe comunque di un 'fronte elettorale' aperto ma di una alleanza all'unico scopo di sconfiggere la 'Maggioranza di sinistra'.

Un appello di Amnesty International per portare a conoscenza dell'opinione pubblica il problema degli "scomparsi" in Cile

Dalla DINA a CNI: Pinochet continua a torturare e uccidere

Con l'appellativo di 'Desaparecidos' si designano in Cile tutti coloro di cui dopo l'arresto si è persa ogni traccia. Amnesty International è un movimento internazionale che opera con assoluta imparzialità per ottenere la liberazione di uomini e donne detenuti in ogni paese del mondo a causa delle proprie opinioni , idee politiche, fede religiosa, origine etnica o per ogni altro motivo di coscienza, a patto che non abbiano usato violenza o non ne abbiano istigato l'uso. AI si oppone inoltre per tutti i prigionieri, a prescindere dal fatto che abbiano o nom usato la violenza, alla pena di morte, alla tortura, e a ogni punizione crudele. Il Gruppo italia di AI è l'unico in Italia ad occuparsi di prigionieri cileni. Sin dal 1973, all'indomani del colpo di stato con cui il generale Pinochet rovesciò il governo democraticamente eletto di Salvador Allende, si cominciò a parlare di arresti di massa e di misteriose 'sparizioni' di avversari politici del regime. I loro famigliari cominciavano a formare lunghe code negli uffici del Sendet (Secreteria Ejecutiva Nacional del Detenido): un'organizzazione che il governo cileno dovette creare appositamente per far fronte alle richieste di informazioni sugli arrestati inoltrate dai famigliari. Molti di costoro non ottenevano una risposta: semplicemente venivano detto loro che la persona da essi cercata non era stata arrestata. In realtà sulla,base di testimonianze dirette la gran parte di questi arresti potrà essere imputata alla Dina, la polizia politica di Pinochet, che si è resa tristemente nota per i suoi mostruosi metodi di torture, tra cui il famigerato 'sottomarino'. Esso consiste nell'immergere la testa del detenuto, per lungo tempo nell'acqua, e contemporaneamente farvi passare corrente elettrica. I prigionieri della Dina venivano trasportati a occhi bendati in centri clandestini di interrogatorio, alcuni dei quali sono stati identificati: un esempio è costituito dalla 'Villa Grimaldi' alla periferia di Santiago. La Dina era attiva anche all'estero. Così ad esempio fu coinvolta nell'assassinio di Orlando Letelier, ex ambasciatore cileno negli Usa ed esponente del governo di Allende, assassinio avvenuto a Washington il 21-9-76. La Dina venne sciolta nel '77 a causa della pessima fama di cui giustamente godeva presso l'opinione pubblica interna e internazionale. Al suo posto fu creato un altro organismo, il Cni dotato degli stessi scopi e regole operative e costituito dagli stessi uomini: una atroce beffa per i democratici di tutto il mondo. Purtroppo questa non fu l'unica farsa organizzata dal regime. Per avere un'immagine abbastanza esatta dalla situazione cilena dobbiamo considerare due altri fatti importanti: il referendum e l'amnistia. Sull'onda dello sdegno internazionale le Nazioni Unite nel gennaio '77 condannavano il governo cileno per le continue violazioni dei diritti umani. In risposta a tale condanna, nel dicembre dello stesso anno, Pinochet, indisse un referendum mediante il quale i cileni avrebbero dovuto esprimere un parere sulla risoluzione dell'Onu. Il 75% dell'elettorato diede un voto di schede bianche.

Per comprendere questi risultati dobbiamo tener presente che: 1) la stampa fece propaganda 'a senso unico' 2) non vi fu alcuna possibilità di dibattito pubblico, nè alcuna possibilità di espressione per l'opposizione, vi furono inoltre dimostrazioni e arresti nelle strade di Santiago. 3) tutti i funzionari delle sezioni elettorali vennero nominati dal governo, i seggi non garantivano la segretezza del voto e le buste in cui riporre le schede erano quasi trasparenti. Per quanto riguarda invece la cosiddetta amnistia dell'aprile '78 basti sapere che essa garantì il proscioglimento da ogni accusa a quanti avevano commesso rapimenti, torture, arresti, non autorizzati etc. e comportò pertanto la cancellazione di quei reati che eventualmente potevano essere addebitati agli agenti della Dina. Ciò detto vorremmo portare a conoscenza dei lettori i singoli casi di tre scomparsi dei quali il nostro gruppo sta attualmente occupandosi. Anselmo Osvaldo Radrigan Plaza; 30 anni, coniugato, con un figlio in tenera età, studente, lavorava come aiutante in un'officina di riparazioni radio-Tv. Fu arrestato il 12-12-'78 da agenti in boghese armati, e tramite contatti con ex-prigionieri e testimonianze giurate sappiamo che fu condotto in un primo momento a 'Villa Grimaldi' e in seguito al centro di detenzione di 'Cuarto Alamos' dove viene sistematicamente fatto uso della tortura. Nilda Patricia Pena Solari, studentessa in chimica e suo fratello Mario Fernando, studente di ingegneria, furono arrestati il 10-10-'78 e nonostante le numerose richieste di 'habeas corpus' inoltrate dalla famiglia non furono più liberati. Testimonia un ex detenuto :'Mario Fernando fu condotto in un centro di tortura nelle vicinanze di Quilin (Santiago) conosciuto come 'Venda Sexy' dove venne brutalmente torturato, fatto del quale io sono testimone, poichè mi trovai detenuto con lui nello stesso luogo, dal 12 al 17 dicembre '74. Nello stesso centro si trova la sorella Nilda Patricia..'

Tutto il lavoro che Amnesty Internatonal ha svolto in questi anni a favore anche di questi tre prigionieri non è certo riassumibile in un articolo, perciò invitiamo tutti ad interessarsi maggiormente dell'attività di AI e a operare (ce n'è bisogno!) insieme a noi in difesa dei diritti dell'uomo.

Gruppo Italia 3
di Amnesty International

Quotidiano
dei lavoratori

Libri

"I Gialli del vertice", iniziativa di Mazzotta

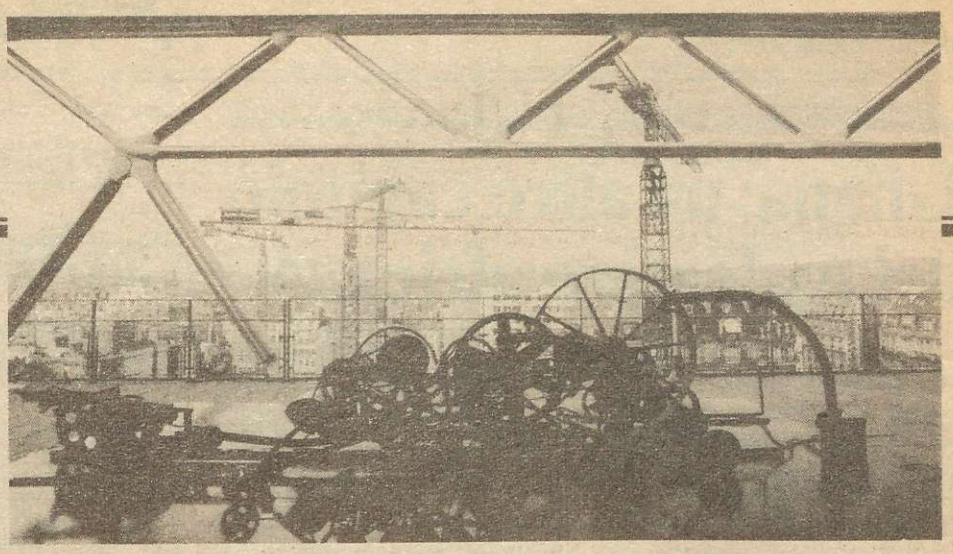
La casa editrice Mazzotta ha lanciato, proprio in queste settimane, una nuova collana di libri, i 'gialli del vertice'. L'idea che sottende questa operazione culturale è senza dubbio interessante: far scrivere dei romanzi gialli a persone che normalmente si occupano di altre attività, proponendo di inventare e ambientare la loro storia nel *milieu* umano, culturale, sociale e politico nel quale vivono realmente. Così la collana viene aperta da 'Edizione straordinaria' un lavoro di Giuliano Zincone (già uno dei più noti inviati del *Corriere*, oggi direttore de *Il Lavoro* di Genova) ambientato proprio in un grande giornale - e non è difficile scorgervi il foglio di via Solferino- e si annunciano per i prossimi mesi gialli di Fernanda Pivano, Elio Petri, Ruggero Orlando, Massimo Riva e altri.

L'idea si diceva, è originale. Il problema è verificare se funziona se cioè questa produzione riuscirà ad intrecciare la struttura e gli ingredienti tipici del giallo con le peculiarità letterarie dei singoli autori. In altre parole si tratta di vedere se riusciranno ad innestare nella letteratura gialla nuovi elementi di creatività e di estro. L'impresa non è facile, i precedenti di questo filone narrativo in Italia non sono mai stati molto felici, e per questo il tentativo di Mazzotta è stato accolto dalla critica con un misto di curiosità e di perplessità (basterebbe leggere i vari interventi sull'*Espresso* accanto alla pubblicazione di brani del libro di Zincone, per rendersene conto).

La partenza comunque è buona. Zincone ha saputo mescolare la sua conoscenza del mondo giornalistico intrecciandola con vividi squarci negli ambienti politici e frequenti riferimenti all'attualità della vita politica italiana degli ultimi anni. La storia si svolge nelle sale e nei corridoi de *Lo Scudo* un grande giornale del nord, ''libero e indipendente' di proprietà di una ricchissima vecchietta un pò stramba che diventa di fatto paravento di altre forze economiche e politiche che puntano a mettere le mani sul giornale, al centro di una complessa vicenda che ha nello sfondo un tentativo di colpo di stato. Il protagonista è un redattore apparentemente pacioso, conformista e tutt'altro che coraggioso (un anti-eroe, insomma) che tuttavia riesce a poco a poco a scoprire (ma non a capire fino in fondo) il filo che collega una serie di avvenimenti drammatici che si ripetono proprio al giornale: la scomparsa del direttore, la morte di un capore - dattore e quindi di un vicedirettore, e poi ancora lo sciopero ad oltranza dei giornalisti nella sede del quotidiano praticamente occupato dalla polizia, per non parlare di altre morti misteriose, fino al ritorno del vecchio direttore che cerca di far capire a Lepre (il protagonista) la logica della vicenda. Ma Lepre non capisce, o non accetta. Il finale lascia nel dubbio sui meccanismi precisi e reali di tutta la vicenda; non c'è una ricostruzione minuziosa. Ma non era questo l'intento dell'autore. Il punto di maggiore interesse del libro sta proprio nella narrazione della vita e dei personaggi dentro il giornale, l'identità di questi giornalisti e dei giornalisti come corpo collettivo. Il tutto si svolge con una suspence mai esagerata o forzata, ma discreta; non c'è, in altre parole un abuso dei luoghi comuni della letteratura gialla: e questo, se vogliamo è uno dei maggiori pregi del lavoro di Zincone.

Vivacità giornalistica e attenzione anche ai risvolti psicologici dei perso naggi riescono a fondersi con equilibrio per una lettura piacevole e interessante. Il rito prevede una classica conclusione: 'E' un libro che si legge d'un fiato'. Ma è proprio vero.

Daniele Protti



Viaggio minimo all'interno del discusso «Centro Georges Pompidou» di Parigi

Poco amore e tanto odio per il Beaubourg

Ogni domenica, con il sole o la pioggia il *Centro Georges Pompidou* di Parigi è gremito di visitatori. Anche il piazzale sul quale si affaccia questo strano frutto della nuova architettura vede passeggiare migliaia di persone che si fermano, formano capannelli, attorno ai vari mangia-fuoco, mimi, complessi latino-americani e prestigiatori. *Arte* dappertutto: fuori e dentro il Centro culturale più grande di Parigi, e forse dell'Europa occidentale. Il pubblico parigino segue le esibizioni degli artisti di piazza con la stessa passione. se non maggiore di quella con cui visita una mostra all'interno del Centro. Un fenomeno abbastanza interessante che ci porta a parlare con questa arte 'non ufficiale'. L'attore che fa il mimo, accompagnato da uno staff di altre cinque persone che si occupano della parte tecnica, ha finito i suoi studi all'Accademia d'arte drammatica di Parigi e recita in un gruppo teatrale. Essendo professionista e non chiedendo soldi, gli chiediamo perchè si trova qui?

«Per contestare questa merda di *Centro Pompidou*. Sono del parere che quello che viene offerto all'interno di questo bruttissimo complesso è un'arte truccata, manipolata. Hanno distrutto un vecchio quartiere di Parigi per costruirci un centro che ingoia dieci centri culturali, meno ambiziosi, nella cintura operaia parigina. Sai che cosa ti dico: questo Centro è nato per un capriccio del defunto presidente e non c'entra un tubo nè con l'arte moderna e tantomeno con l'arte al servizio del popolo. Per fare un Centro di cultura popolare non basta soltanto non fare pagare l'entrata, ci vuole una politica diversa. La politica attuale del Centro mira soltanto a soddisfare i bisogni di una elite intellettuale».

Il mangia-fuoco molto sinceramente ammette di venire qui ogni domenica solo con lo scopo di farci qualche soldo e aggiunge «io dell'arte me ne frego».

All'interno del Centro culturale, chiamato dai parigini Beaubourg, incontro la signora Puen, capo dell'ufficio relazioni pubbliche, alla quale rivolgo alcune domande sulla storia del Centro e sulle sue attività.

«Nel 1969 l'allora presidente della Repubblica Pompidou, amante dell'arte moderna, specialmente la pittura, decide di creare a Parigi un centro capace di ospitare tutti i rami dell'arte moderna e che offra sia ai grandi che ai giovani artisti, francesi e non, di esporre le loro creazioni. Anche la scelta del quartiere non è stata a caso. Questa parte di Parigi da sempre è stata la patria della cultura anche se negli ultimi anni, sempre di più è stata strascurata. Così il 25 aprile del 1972 iniziano i lavori. Il progetto è stato scelto tra i 681 presentati e i vincitori , un italiano Renzo Piano, un inglese Richard Roger danno via alla costruzione del Centro. Nel frattempo Pompidou muore e Giscard D'Estaing modifica il progetto secondo i propri gusti, e cioè l'arte classica.

Una rassegna sulle molteplici riviste di poes

I "bisogni" per forza li

Svolgerò in questo articolo una rassegna di riviste di poesia. L'area sulla quale lascerò correre le coordinate del lavoro è quella che vede come protagonista la ricerca linguistica più o meno vicina ancorata al bisogno di rivoluzione che guida i gesti e le parole di tante avanguardie di classe.

È un'area che non consente (per tanti motivi , tutti ben noti ai compagni) nè grosse tirature nè capillare distribuzione. Pertanto, le pubblicazioni segnalate è possibile reperirle solo in qualche libreria democratica (magari nello scaffale più scomodo alla consultazione e nell'angolo meno illuminato) o nelle librerie specializzate (come p.e. *L'oca* via dell'Oca 39, Roma). Richiederle direttamente alle redazioni è una alternativa.

Voglio indicare che mi riferirò per tutte le riviste all'ultimo numero uscito, per avere maggiori possibilità di rapportarmi alla funzione alla quale esse singolarmente assolvono oggi; e che non mi affiderò ad alcuna forma di classificazione per gruppi o tendenze, per non sottrarre al lettore la possibilità di operare un originale confronto (pur sulla base dei pochi cenni dati) tra l'una e l'altra rivista.

Scelgo *Tam Tam* (otto anni di vita, direzione: Giulia Niccolai e Adriano Spatola) per dare l'avvio alla rassegna. Il numero segnalato è il 17/20. Come i precedenti, anche questo viene messo in moto dall'esigenza di dare conto dei nuovi confini raggiunti e superati dalla scrittura poetica. I testi proposti sono molti e sono ordinati tumultuosamente. E come pedoni, alfieri e torri che, se lasciati agire in completa autonomia sulla scacchiera, eliminerebbero (contro le regole del gioco) fisicamente *entrambi* i re ed accennerebbero sorridenti a qualche passo di danza (alla maniera delle figurine in calzamaglia di Feiffer) i testi proposti offrono la sconcertante ricostruzione del nostro presente dentro i vialetti intricati dei labirinti linguistici. È lì che viene rappresentata come possibile la sconfitta dei codici oppressivi della cultura borghese.

Seconda rivista in esame è *Fuck*. Fatta a ciclostile, esce da cinque anni. Nata nel movimento, in esso vive condividendone le problematiche. A cominciare con il numero dell'autunno 1978, si occupa organicamente di poesia, accostando questa all'esigenza che tanti compagni sentono di una nuova qualità della vita. Ma non è la riproposizione, è bene scriverlo, della sessantottesca devianza: poesia 'per' la lotta. Dagli interventi proposti emerge con forza l'adesione all'intendimento trainante della redazione: che ognuno cominci da subito a spiegare le proprie ali nei cieli della creatività. E senza aver prima rincorso attestati o diplomi. E tenendo fermo in testa il concetto che fare poesia signidica fare i conti con i materiali linguistici e non con altro. D'altra parte, chi mai si sognerebbe di mangiare il brodo con la forchetta?

Con *Fuck*, anche *Salvo imprevisti*, la terza rivista in esame, si pubblica da cinque anni. Diretta da Mariella Bettarini, ha cercato fin dall'inizio di misurarsi in ogni modo con il reale, affidandosi a dialoghi e confronti non emarginanti (lo stiano a dimostrare i numeri monografici sulla cultura femminile e sulla questione meridio-

Nel n. 13 viene dato rilevante spazio ad una indagine sui premi di poesia. Tale indagine costituisce, io credo, il primo tentativo serio di avviare una analisi su un problema sempre ricacciato indietro (con e per varie motivazioni) e mai rimosso completamente. Benissimo, quindi, sia alle notizie statistiche, sia alla raccolta di interventi (i più disparati) frutto di un questionario sottoposto ad una cinquantina di operatori culturali. Il quadro che questa ricerca fa lievitare è dei più sconsolanti. Dà la misura di come tante pur giuste aspirazioni di far conoscere ad altri la propria poesia da parte di una casino di giovani vengano strumentalizzate da una potente e diffusa industria sub-culturale.

Quarta rivista in considerazione è *Fermenti* (direzione: Velio,Carrantoni). Il n.6 (dell'ottavo anno di vita) è monografico, sulla giovane poesia italiana ed è curato da Vitaldo Conte. Articolato in due parti, questo numero propone nella prima testi di 20 autori, ordinati in un ideale viaggio tra le due articolazioni linguistiche *significato* (cioè il segno usato prima di tutto per rimandare a un concetto) e *significante* (cioè il segno, che, per mezzo di particolari accorgimenti, vuole mettere senz'altro in evidenza la propria immagine acustica) e nella seconda il tentativo di tracciare una mappa della produzione attuale della giovane poesia, interpellando sul tema di Scutari, Contò, Gaudio, Savio; e nella seconda gli interventi di Toti e di Lolini.

La quinta rivista che questa rassegna mi dà modo di segnalare è *Es*. Diretta da Eleonora Puntillo, si fonda su un corpo redazionale composto da Lambiase, Lunetta, Battista-Nazzaro, Spera, Testa. Esce dal 1974 ed è edita dalla Guida Editori. Il n.7 si articola in quattro sezioni: saggi, materiali per

Mostre

Nel '74 il governo francese decide di dare al Centro il nome di Pompidou. L'inaugurazione ufficiale avviene il 31 gennaio del 1977 con la partecipazione delle autotità del mondo intero e dal 2 febbraio dello stesso anno il Centro apre le proprie porte al pubblico».

Questa la storia del Centro ; ma quali obiettivi culturali segue questo complesso costoso e lussuoso?

«Il Centro possiede una biblioteca, che lavora in collaborazione con la Biblioteca nazionale; un reparto di raccolta di giornali, riviste e dischi, sale d'esposizione della pittura moderna e classica che fa parte del Museo nazionale francese; una cineteca che ospita film d'autore e cicli di film non commerciali ma d'interesse culturale e spazi dedicati alla tecnologia e la storia delle scienze; laboratori teatrali e musicali e infine un centro di animazione per i ragazzi con una sua biblioteca nella quale è vietato l'ingresso agli adulti».

Quale ruolo credete che può avere un Centro culturale come il vostro all'interno del processo d'integrazione europea? «Per un centro come il nostro, naturalmente, non possono esistere confini e barriere nazionali. I 400.000 che visitano ogni anno le mostre hanno delle esigenze culturali che vanno oltre a quello che possono offrire gli artisti francesi. Proprio per questo motivo non possiamo nemmeno limitare le nostre attività alla Comunità europea, anche se naturalmente sono maggiori i nostri ospiti provenienti da paesi europei. L'anno scorso abbiamo organizzato una mostra Parigi Nuova York per far conoscere al nostro pubblico il mondo artistico nord-americano. Poi ne abbiamo organizzata un'altra :Parigi-Berlino. La volta prossima sarà una mostra su Mosca negli anni 1900-1930 con lo scopo di offrire un panorama della cultura russa prima e dopo la rivoluzione d'ottobre».

Ci sono anche accuse sulla 'relazione' della cultura al centro di Parigi, mentre con la stessa cifra si potevano creare molti centri culturali decentrati nella cintura operaia...

«Non sono d'accordo con queste accuse. È la risposta - Prima devo dire che il Centro è riuscito ad offrire ad un pubblico maggiormente proletario, in un unico complesso, la possibilità di conoscere vari settori artistici, con una buona organizzazione che non sarebbe stata possibile in piccoli centri, gratis o quasi. L'ultima questione, e cioè il fatto che la maggior parte delle nostre attività possono essere usufruite senza alcun pagamento, mi sembra unnfattore molto importante almeno per i proletari, che non hanno grandi possibilità finanziarie da riservare, al loro tempo libero».

Edmondo Ruzzi

oesia

limitati

Poesia

il novecento, critica, schede. Centrale ritengo che sia la seconda parte, dove vengono proposti testi di surrealisti francesi (Vitrac Char e altri) e di immaginisti sovietici (Esenin, Mariengof, e altri). Quest ultimi si accompagnano ad una nota critico/storica diCarla Solivetti. Di notevole interesse sono le pagine dedicate al rapporto tra donna e futurismo, e in modo particolare l'analisi di Giovannella Desideri. Una rivista 'importante' come si vede; e che, sfondando le maglie dell'intellettualismo fine a se stesso, basa i suoi intenti sul presupposto che il linguaggio è strumento dell'intelligenza e della vita sociale e che, come tale, deve essere studiato e crativamente praticato.

Come la già citata *Fuck*, anche *Poesia nella strada*, sesta rivista additata, nasce dal movimento. Il titolo si riferisce ad un motto del maggio francese 'La poesia è nella strada'. E forse anche a quella parte di produzione poetica di Miccini intitolata 'Poetry gets into life' (la poesia entra nella vita). Le poesie proposte nel terzo mostrano come il fatto poetico debba essere vissuto non come *sussulto* emotivo, ma come problema politico, come modo di lavoro e di militanza.

Affido il compito di dare conclusione a questa rassegna a *Lettera*. Diretta da Spartaco Gamberini, si stampa (o meglio: si xerigrafa, perchè è questo il modo scelto di duplicare i testi) in Inghilterra con il contributi dell'University College Cardiff. Fino a questo momento si è rivolta prevalentemente al pubblico italiano e, salvo qualche parentesi, dalla poesia italiana ha tratto linfa. Ma l'intento è quello di aprirsi anche alla cultura anglo-americana. Il n.616 è interamente dedicato alla grafica contemporanea italiana, con una significativa sezione dedicata alla visualizzazione del fare poesia. Sezione nella quale, si annotano i curatori del numero Domenico Cara e Gio Ferri, si 'esaltano insieme l'ordine della scrittura e la sua trasgressione'.

Qui la rassegna ha termine. Ma potrebbe continuare.

In ricognizione verticale e orizzontalmente. In *ricognizione verticale* perchè le riviste citate meriterebbero un approfondimento critico, teso ad individuare le loro precise caratteristiche, il modo del loro rapportarsi con la realtà, le ragioni delle loro scelte. *Orrizontalmente*, perchè tante altre potrebbero essere le riviste di poesia da proporre (o riproporre perchè di alcune sul *Qdl* già è stato scritto): *Altri termini*(che ha in preparazione un numero doppio sulla nuova poesia *Aperti in squarci* (che esce in questi giorni con il n.8/9) *Carte segrete, Pianura, Visual, Intergruppo, Prospetti, Quinta generazione* e altre.

Ma il senso del lavoro si vanificherebbe se, preso lo spunto da questo 'stacco' i compagni non intervenissero per dire le loro ragioni in merito alle singole riviste, magari rapportandosi al 'grande disordine' ideologico e culturale che si sta facendo protagonista del riflusso anni '70.

Forse è vero. La nostra generazione, quella del '68 intendo, non ha imparato a vivere la crisi. Ma è necessario che anche con questa si misuri, senza scoramenti di sorta, Perchè, come ha recentemente scritto Gianni Toti, ''non è che la primavera non viene, è che l'inverno è lungo...'.

Flavio Ermini

SOTTOSCRIZIONE A PREMI

LOTTERIA del SOLE

a sostegno della CAMPAGNA ANTINUCLEARE

ENERGIA NUCLEARE ? NO GRAZIE

1000 premi per milioni di lire

1° premio	SOGGIORNO per 2 persone dal 28 Luglio a 7 Agosto in GRECIA a PAROS (splendida isola delle Cicladi) in casa di pescatori e ad Atene in albergo: viaggio in nave (cuccetta), trasferimenti, pernottamento e prima colazione compresi.	A.T.G. (Associazione Turistica Giovanile) Via Lanzone 27, Tel. 896451 - 800166
2° premio	WEEK-END per 2 persone a CLAVIERE (1600 metri al confine con la Francia): gite a cavallo su sentieri di montagna e pensione completa, dal 22/6 al 29/7 oppure dal 31/8 al 30/9.	ALBERGO PIAN DEL SOLE Claviere (TO), Tel. 0122/8894
3° premio	WEEK-END per due persone a CLAVIERE: skipass per sci estivo alle DEUX ALPES (FRANCIA), dal 22/6 al 29/7 oppure dal 31/8 al 30/9, oppure skipass per sci invernale a CLAVIERE, dal 30/11 al 10/12.	ALBERGO PIAN DEL SOLE Claviere (TO), Tel. 0122/8894
4° premio	SOGGIORNO di 7 giorni per due persone in bungalow a VASTO, dal 18/8 al 25/8, oppure dall'8/9 al 15/9.	CAMPING GROTTA DEL SARACENO VASTO (Marche), Tel. 0873/50213
5° premio	1 LAMPADA DA TAVOLO	paralumi LIBERO CERRI - via Longhena 16
6° premio	1 ENCICLOPEDIA UNIVERSALE DELLE LETTERATURE Sansoni - Accademia	edizioni ACCADEMIA
7° premio	4 POLTRONCINE DA GIARDINO	SARMEST arredamenti - via Leoncavallo
8° premio	1 FUCILE SUBACQUEO	CARLO SPORT - via Melchiorre Gioia 139
9° premio	1 CORSO COMPLETO LINGUA FRANCESE (munito di nastri registrati)	CEFE corsi in lingua
10° premio	15 ROMANZI AMERICANI	edizioni ACCADEMIA
11° premio	1 CORSO COMPLETO DI LINGUA INGLESE (munito di nastri registrati)	CEFE corsi in lingua
dal 12° al 16° premio	5 LITOGRAFIE E SERIGRAFIE firmate dall'autore	LIBRERIA SMEMORANDA via Vetere 3/A, tel. 8399169
dal 17° al 26° premio	10 SCATOLONI DI PRODOTTI ALIMENTARI GENUINI (pelati, olio, pasta, riso, vino, tonno, miele, pecorino, caprino), del valore di 50.000 lire.	COOPERATIVA COMMISSIONARIA POPOLARE via Tadino 17 e via Petrocchi 3
27° premio	1 SPECCHIO DA BAGNO	DASACAR BAGNI - via Numa Pompilio 14
dal 28° al 33° premio	6 QUADRI firmati	LIBRERIA SMEMORANDA
34° premio	1 CALCOLATRICE TASCABILE	TERZAGHI macchine per ufficio corso S. Gottardo 6
dal 35° al 37° premio	3 APPARECCHI FOTOGRAFICI TASCABILI	PHOTO-DISCOUNT - Piazza De Angeli 3
38° premio	1 RACCOLTA MANUALI ACCADEMIA	edizioni ACCADEMIA
39° premio	1 BORSA IN CUOIO fatta a mano	LIBRERIA PUNTO E VIRGOLA Bollate, Via Fratellanza 4
40° premio	1 tiratura da 1.000 LOCANDINE 35x50 a due colori	CENTRO STAMPA VETERE - via Vetere 3
41° premio	1 RACCOLTA LIBRI MUSICISTI	edizioni ACCADEMIA
42° premio	1 ABBONAMENTO ANNUALE AL QdL	QUOTIDIANO DEI LAVORATORI
dal 43° al 52° premio	10 BUONI ACQUISTO DA 30.000 LIRE Libri Mazzotta	MAZZOTTA editore
53° premio	1 FLASH ELETTRONICO	FOTO OTTICA 2000 - via Porpora 9
dal 54° al 63° premio	10 tirature da 100 BIGLIETTI DA VISITA	ARTI GRAFICHE LEVA - via Parula 76
64° premio	1 STUOIA THAILANDESE IN GIUNCO	LIBRERIA SMEMORANDA
65° premio	1 BORSA IN CUOIO fatta a mano	TUBE CUOIO - via Hajech 3
66° premio	1 CESTO FRUTTA DI STAGIONE	FRUTTETO SABINA E PEPPINO via Molino delle Armi 19
67° premio	1 MAGLIONE PAKISTANO	BOUTIQUE GIADA E RUGIADA di Rapallo
68° premio	1 CESTO PRODOTTI ALIMENTARI NATURALI E INTEGRALI	COOPERATIVA IL PAPAVERO - via Vetere 3/B
dal 69° al 73° premio	5 LAMPADE A MURO	TIKI gruppo grafico - via S. Calimero 1

74° premio	1 CAPPOTTO LODEN ragazzo	COOPERATIVA COMMISSIONARIA POPOLARE via Tadino 17 e via Petrocchi 3
75° premio	1 ABBONAMENTO SEMESTRALE AL QdL	QUOTIDIANO DEI LAVORATORI
76° premio	1 FORNELLO a tre fuochi	COOPERATIVA DI CONSUMO di Radio Popolare via Pietro Crespi 11
77° premio	1 COLLANA de "Storia d'Italia a Fumetti"	edizioni OTTAVIANO
78° premio	1 MANIFESTO di Escher 4 metri x 30 centimetri	CIRCOLO LA COMUNE - via Festa del Perdono 6
79° premio	1 FERRO DA STIRO	COOPERATIVA DI CONSUMO di Radio Popolare via Pietro Crespi 11
80° premio	1 COLLANA de "I grandi fumetti Ottaviano"	edizioni OTTAVIANO
81° premio	1 PORTA OGGETTI MAIOLICA	EL TASELL - corso di Porta Ticinese 56
dall'82° all'84° premio	3 CARTONI DA 6 BOTTIGLIE di Pinot - La Versa	COOPERATIVA COMMISSIONARIA POPOLARE via Tadino 17 e via Petrocchi 3
85° premio	1 MAGLIETTA dipinta a mano	ATELIER degli AGORA' - via De Amicis 7
85° premio	1 MAGLIETTA dipinta a mano	ATELIER degli AGORA' - via De Amicis 7
dall'86° al 91° premio	8 LP tripli di BOB DYLAN a Parigi	RADIO POPOLARE
92° premio	1 SPOT DI 30 SECONDI a Radio Popolare	concessionaria pubblicitaria PUBBLIRADIO
93° premio	1 PAIO DI ZOCCOLI IN CUOIO	bottega del cuoio AU THEATRE via Giangiacomo Mora 13
94° premio	1 CARTONE DA 12 BOTTIGLIE di vino d'Abruzzo	LIBRERIA DI TUTTI - via Mac Mahon 75
dal 95° al 104° premio	10 BOBINOTTI DI CARTA DA GIORNALE	TIPOGRAFIA Co.G.E.
105° premio	1 PHON AD INDUZIONE	COOPERATIVA DI CONSUMO di Radio Popolare via Pietro Crespi 11
dal 106° al 110° premio	5 BUONI ACQUISTO DA 10.000 LIRE per capi di abbigliamento	GAMAR abbigliamento - via Gerolamo Arganini 21
111° - 112° premio	2 BUONI ACQUISTO DA 10.000 LIRE	LIBRERIA LIBRO LIBERO - via Hajech 3
dal 113° al 115° premio	3 PORTAFOGLI IN CUOIO fatti a mano	FILIPPO CAZZANIGA artigiano in cuoio via F. Sassetti 15
116° premio	1 "Godere l'amore" + 1 "L'uomo che non sapeva amare"	edizioni ACCADEMIA
117° premio	1 RACCOLTA BIBLIOTECA ACCADEMIA	edizioni ACCADEMIA
118° premio	1 ABBONAMENTO TRIMESTRALE AL QdL	QUOTIDIANO DEI LAVORATORI
119° premio	1 ZUPPIERA CERAMICA dipinta a mano	IL COCCIO - via Pio IV n. 3 (Colonne di S. Lorenzo)
120° premio	1 ABBONAMENTO a 6 numeri AMBIGUA UTOPIA	rivista AMBIGUA UTOPIA
121° premio	1 RADIO AM/FM	COOPERATIVA DI CONSUMO di Radio Popolare via Pietro Crespi 11
122° premio	1 FOULARD dipinto a mano	ATELIER DEGLI AGORA' - via De Amicis 7

+ 20% DI SCONTO (fino al 23 giugno) PER TUTTI I POSSESSORI DEL BIGLIETTO da CARLO SPORT, via Melchiorre Gioia 139
+ INFINE A TUTTI COLORO CHE INTERVERRANNO ALL'ESTRAZIONE UN PICCOLO MA GRADITO OMAGGIO offerto dalla LIBRERIA SMEMORANDA

... CI SEMBRA CHE BASTI, NO!?!

IL BIGLIETTO COSTA SOLO 1.000 LIRE, E LO PUOI TROVARE PRESSO:
LIBRERIA SMEMORANDA, via Vetere 3/A • CINEMA-TEATRO CRISTALLO, via Castelbarco 11 • A.T.G., via Lanzone 27 • COOPERATIVA COMMISSIONARIA POPOLARE, via Tadino 17 • PHOTO-DISCOUNT, piazza De Angeli 3 • CARLO SPORT (che vi farà anche il 20% di sconto se sarete in possesso di un biglietto della lotteria), Via Melchiorre Gioia 139 • CLUP, piazza Leonardo Da Vinci 32 • CLESAV, via Celoria 2 • CLUED, via Celoria 20 • CIRCOLO LA COMUNE, via Festa del Perdono 6 • COOPERATIVA DI CONSUMO DI RADIO POPOLARE, via Pietro Crespi 11 • LIBRERIA LIBRO LIBERO, via Hajech 3 • MUSI-CINE-TEATRO ANTEO, via Milazzo 9 • FOTO OTTICA 2000, via Porpora 9 • COOPERATIVA TEATRO DELL'ELFO, via Ciro Menotti 11 • LIBRERIA PUNTO E VIRGOLA di Bollate, via Fratellanza 4 • LIBRERIA DI TUTTI, via Mac Mahon 75 • RADIO POPOLARE, via Pasteur 7

estrazione con GRAN GALA
al cinema-teatro CRISTALLO
via Castelbarco, 11 - (bus 90-91-65 / tram 29-30)
SABATO 23 GIUGNO a partire dalle ORE 16

Organizzazione LIBRERIA SMEMORANDA, via Vetere 3A - tel. 8399169

STASERA

Milano

teatro

Al Cinema Olimpia di *Cologno Monzese* spettacolo a favore dei lavoratori della Tapani Rosa, organizzato dalla Biblioteca comunale e dal Cdf. In programma *Tutta casa, letto e chiesa* con Franca Rame. In via don Pietro Giudice alle 21. L. 1.500.

Alla Comuna Baires il gruppo La Marcata presenta *Reinor*. In via della Commenda alle 21 L. 2.000.

All'Odeon la compagnia di operette Città di Milano presenta *La vedova allegra* di Franz Lehar. In via S. Redegonda alle 20.45. L. 3.000 - 7.000.

All'Olmetto la compagnia Sant'Ambrogio presenta *I sogni non ci appartengono* di Clotilde Masci e *Il berretto a sonagli* di Luigi Pirandello. In via Olmetto alle 21.15 L. 1.500 - 2.000.

Al Teatro di Porta Romana la compagnia Teatro Artigiano di Cantù presenta *Minima moralia*. In corso di Porta Romana alle 21. L. 2.000 - 3.000.

Alla Fornace Caesar Brie presenta *A rincorrere il sole*. In via Ludovico il Moro (capolinea del 19) alle 21.

cinema

Al Cinesteatro Cristallo è in programmazione *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi. Nell'intervallo tra le proiezioni intermezzo musicale con *Francesco Magni*. In via Castelbarco alle 17.30 e 22 (film) e alle 21 (concerto). L. 1.000 - 1.500.

Al Ciak proseguono le repliche de *Una moglie* di J. Cassavetes In via Sangallo alle 20 e alle 22. L. 1.000 - 1.500.

Al Cineteatro Anteo d'essai prosegue la programmazione di *Visite a domicilio* di Howard Zieff. In via Nilazzo L. 1.000 - 1.500.

Al Sempione è in programmazione *Corvo rosso non avrai il mio scalpo* di Sidney Pollack. In via Pacinotti L. 700 - 1.000.

All'Orchidea prosegue la programmazione de *L'uomo di marmo* di Andrzej Wajda. In via Terraggio. L. 1.000 - 2.000.

Al Centrale 1 e 2 prosegue la programmazione di *Girls Friends* di C. Weill e di *Prova d'orchestra* di Federico Fellini. In via Torino L. 1.000 - 1.500.

All'Obraz Cinestudio prosegue la rassegna Monte Hellman & Jack Nicholson'. In programma *Le colline blu* di Monte Hellman (1965). In largo La Foppa alle 17,15; 19; 20,45 e 22,30. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

musica

Per il ciclo 'Musica e poesia a S. Maurizio', organizzato dalla Ripartizione Cultura del Comune, il gruppo Hesperion XX diretto da Jordi Savall esegue *Battaglie e lamenti del '600*. Nel Coro di Corso Magenta (ingresso da via Luini) alle 21.

Roma

teatro

All'Eliseo Flowers della Compagnia Lindsay Kemp da Jean Genet. In via Nazionale 18 ore 21.30.

Al Teatro in Trastevere Clac di Claudio Conti del Mimo Teatro Movimento. In Vicolo Moroni 3 L. 2.500 ore 21.30.

Alla Madalena Sole controsole da Gertude Stein col gruppo teatrale La Maddalena. In via della Stelletta 18, ore 21. 30

Alla Comunità Com'è bello dire no satira femmimista di Ghione con il gruppo della Rosa, regia di gruppo In via Zanazzo 1 ore 21.30 L. 2.000.

cinema

Al Montaggiio delle Attrazioni Tutti defunti tranne i morti di pupi avati. In via Cassia 871, ore 17 - 19 - 21.

Al Sadoul Quarto potere (Citizien Kane) regia di Orson Welles. In via Garibaldi 2a, ore 17 - 19 - 23.

Al Filmstudio Un processo per stupro. In via Orti D'Alimbert 1, ore 19.15 - 20.30 - 21. 45 - 23.

Pordenone

cinema

Al Cinemazero prosegue 'Rock movie-cinema e musica'. In programma la replica di *Party selvaggio* di James Ivory (Usa 1976). Presso il centro ricreativo di Torre di Pordenone, alle 21,15. Tessera annuale L. 1.000; ingresso L. 850.

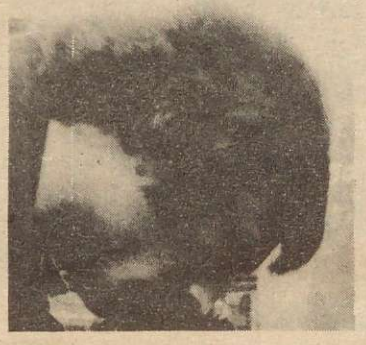
Bari

cinema

Al Cinestudio prosegue il ciclo 'Gangster, da *Piccolo Cesare* a il *Padrino*. In programma *Gangster story* di Artur Penn. In via Fiorino alle 17; 19 e 21.

Rai-Tv

RETE 1
13.30: Telegiornale
16.30: Torino: atletica leggera. Polonia Kenia - Canada - Italia.
18.15: Invito allo sport
18.35: Primi successi. Incontro musicale.
19.20: Peyton Place. Telefilm.
20: Telegiornale
20.40: No, no Nanette. Musiche di Vincent Youmans. II ed ultima puntata.
22: Esploratori. Henry Morton Stanley e il mistero del fiume Lualaba.



RETE 2
12.30: Le ragazze di Blansky. Telefilm
13: Tg 2 - Ore tredici
13.30: Di tasca nostra. In diretta da Roma e da Milano al servizio del consumatore e del contribuente.
18.40: Sette contro sette
18.45: Tg 2 - Sport sera.
19.05: Buonasera con... Ottavia Piccolo
19.45: Tg 2 - Studio aperto
20.40: Rosie, dolce Rosie. Dal romanzo 'Cakes and Ale' di W. Somerset Maugham. II puntata.
21.35: Per il ciclo 'La lanterna magica di Ingmar Bergman': Donne in attesa. Film di I. Bergman (1953).

Cinema/"Runaway America" di S. Agosti

Sulla strada di un'America scomparsa

Runaway America, fa male al cuore, non come i risultati delle elezioni, però fa male. Il film è stato ricavato dalla trasmissione televisiva sui resti di quello che fu il grande (per noi il grande mito del..) Mouvement americano dei primi anni sessanta, quando in Italia gli intellettuali e i giovani avevano ben altro a cui pensare (quasi come oggi). Silvano Agosti ha ritagliato dalle lunghe ore di trasmissione televisiva un rapido (fin troppo rapido) 'viaggio' in quel periodo, unico della storia americana e non solo. Unico, forse più che esaltante, da aver vissuto, non da rivivere. Il film è una lunga serie di flash-back su quel fenomeno sociale, culturale, umano, impossibile da rinchiudere in gabbie mentali di ogni genere. Mentre Allen Ginsberg sta in vacanza in Italia corteggiato dai cultori del suo nome e del 'Poeta', non certo dalla stragrande maggioranza di chi si trovò un giorno il suo Urlo tra le mani, vedere queste immagini, vedere *Runaway America* fa male. Fa male pensare a quanta distanza ci separi in America e in Italia da quei giorni da quell'informe vlontà di rifiutare le regole della vita e della storia, voglia di uscire fuori, di non esserci all'anagrafe, di scappare di casa, di trovare la California di sprofondare nel gran mare di Woodstock. Si potrebbe esaminare criticamente il pacifismo e l'elogio all'individualità, la subalternità ai modelli capitalistici del self-made-man, il disperdersi in mille rivoli quello che oggi molti esaltano come percorsi di liberazione 'all'interno soprattutto del sistema' e che invece non sono che percorsi resi necessari soprattutto per la soppravvivenza, si potrebbe discutere a lungo. Ma più che *parlare su Runaway America* fa assaporare quel sogno impossibile, ne proietta sullo schermo alcuni passi, ne esalta altri, sembra montato apposta per dissuadere chi guarda dall'approfondimento e dalla critica a vantaggio di una comoda (o no?) passeggiata lungo un itinerario di manifestazioni, scontri, canzoni, dichiarazioni di personaggi fin troppo famosi, troppo 'divi della contestazione' per dire veramente qualcosa, tranne quelli che pagavano di persona, i leader delle Pantere Nere, Angela Davis, Malcom X. Cosa sappiamo veramente di quel periodo, di tutti i fermenti che lo attraversarono, dei grandi sogni che lo animavano, delle sue produzioni culturali, delle sue non produzioni culturali? Questo film aiuta a farcelo sapere? Non molto, forse. Ma riesce a fare male, quando esci dal cinema e ti trovi addosso quella realtà che durante l'ora e mezza di proiezione era comparsa. Può servire forse il film a salvare brandelli di una storia che rischia di scomparire dalla memoria della gente, del giovani dalla *nostra* memoria? Forse si, anche se parzialmente Per questo fa male: risveglia la maledetta memoria.

Marco Mele

Musica/Concerto di Chico Freeman a Milano

Tradizione e dinamismo ritmico

Chico Freeman è un giovane tenorsassofonista di Chicago, figlio di quel Von Freeman, anch'egli sassofonista, considerato un simbolo bella sua città natale. Figlio d'arte dunque, e Chico non smentisce le sue origini. Abbiamo potuto saggiare appieno le sue doti nei due concerti che ha dato al cinema Anteo (di recente diventato Musicineteatro con tanto di buoni progetti) accompagnato dai due giovani talenti sconosciuti, il vibrafonista Jay Hoggard e il contrabbasista Rick Roozie e dal più famoso percussionista Don Moye, membro stabile dell'Art Ensemble of Chicago. Di recente, Chico Freeman ha inciso un ottimo disco, 'King of Mali', ben accolto dalla stampa specializzata d'oltre oceano, ed è su quelle coordinate che si è mosso nei concerti milanesi. Dunque, uso attento della tradizione jazzistica, lirismo e grande dinamismo ritmico, lontano dagli stilemi del Free più logorroico e stantio, ed ancor più lontano dalla cosidetta 'musica creativa', che si sa da dove parte ma, il più delle volte, non si sa dove va a parare. Dicevamo di Chico Freeman: il suo stile risente molto col Coltrane più maturo e dell'onnipresente Sonny Rollins, ma sta sfociando in qualcosa di personale, ben costruito ed equilibrato. Tra l'altro, ci è parso molto migliorato rispetto ai concerti con il quartetto di Don Pullen della primavera dello scorso anno. Gli strumentisti che facevano di contorno a Chico, si sono comportati benissimo, soprattutto il bassista Rick Roozie, giovanissimo eppur dotato di tecnici ed immaginazioni notevoli; Jay Hoggard è uno dei pochi vibrafonisti della 'loft generation' e suona degnamente, mentre Don Moye è musicista troppo conosciuto per dilungarsi in lodi in suo favore. Tutto sommato, un buon concerto ed una musica a largo respiro, che lascia immaginare un buon futuro per il jazz più propriamente detto.

Carlo Verri

Film in Tv

Tre storie di donne raccontate da Bergman

Strutturato su uno schema caro a Bergman (l'incontro forzato come momento di riflessione e introspezione) 'Donne in attesa' del 1952 è il racconto di tre storie parallele di donne. Tutte e tre centrate sul discorso della coppia e dello scontento femminile misto ad insofferenza e disillusione.

L'impostazione generale di questo, tra i primi, racconti cinematografici di Bergman ha i toni della commedia anche se di commedia forzata. Il lavoro di Bergman è stato di semplice registrazione (siamo ancora lontani dal crudele ma risolutore gioco di massacro di 'Scene da un matrimonio').

Sfilano davanti ai nostri occhi alcuni stati d'animo femminili, alcuni momenti del rapporto marito/moglie; ma il limite è quello che fin da questo momento è stato poi sempre imputato al regista svedese: la denuncia senza intervento.

Nell'ambito di un discorso sulla donna nel cinema dell'uomo, Bergman rimane comunque un punto chiave. Il suo interesse per la donna non va spesso più in là di un atteggiamento curioso e testardo di introspezione psicologica o psicanalitica.

La donna è insomma per Bergman prima di tutto 'essere umano' con al suo attivo particolari doti di apertura e sensibilità alla realtà che lo circonda, con un'ultra-percettività verso talune tematiche estreme della società tecnologica moderna. Quindi 'vittima' privilegiata di violente analisi psicoanalitiche e di sconvolgenti reportages intimi. (*bb.rr.*)

Elezioni

Milano. Tutti i compagni scrutatori devono portare ai seggi i moduli per il ritiro dei compensi sia per le elezioni politiche che per quelle europee. Passeranno dei compagni per provvedere al ritiro delle deleghe

Democrazia Proletaria

ROMA
Martedì 12 alle 9.30 direttivo nazionale di Dp c/o il centro nazionale.
Mercoledì 13 alle 9.30 coordinamento nazionale delle Federazioni di Dp c/o il centro nazionale.

MILANO
Martedì alle 18 in via Pastrengo 1 attivo di sezione Isola di Dp sul risultato elettorale

DIFFIDA
E' stata smarrita da almeno 15 giorni a Sesto San Giovanni la tessera di Dp N. 0026

PIOLTELLO
Oggi alle 14 c/o sede di Dp riunione degli scrutatori e dei rappresentanti di lista.

BOLOGNA
Martedì alle 21 c/o sede di quartiere Malpighi, via Pietralata 58 attivo di Dp e dei compagni Nsu sulle elezioni.

NAPOLI
I compagni delle Federazioni del sud devono mettersi in contatto con la Federazione di Napoli te. 081/297718 per ritirare le deleghe che autorizzano la nomina dei rappresentanti di lista per ele europee.
Oggi alle 17 alla sala Santa Chiara manifestazione per le europee con Jervolino e Scricciolo.

Il centro nazionale di Democrazia Proletaria (Via Cavour 185 - Roma) comunica che i nuovi numeri telefonici sono: (06) 4752064 (06) 4752065 (06) 4752013

Nel Movimento

MILANO
E' stato costituito il centro di documentazione nell'ambito dell'attività del Centro Sociale Leoncavallo per cui si invitano i compagni a far pervenire materiale stampato (volantini, documenti, giornali, riviste, libri) di movimento e del movimento operaio; portare o spedire il materiale al Centro Sociale Leoncavallo

MILANO
Martedì 12 alle 21 c/o Tempio valdese via Francesco Sforza 12/A concerto di Giorgio Gaslini

ROMA — COORDINAMENTO NAZIONALE OPPOSIZIONE OPERAIA
Sabato alle 9 c/o circolo giovanile Pigneto in via Fanfulla da Lodi 56 (zona Prenestina - da Termini tram 12 e 14) riunione del comitato nazionale di collegamento dell'opposizione operaia. Proposto di Odg: andamento contratti nelle fabbriche e nel pubblico impiego; prima valutazione sul bollettino nazionale. Si rammenta a tutti i compagni di portare i soldi per il bollettino.

TOSCANA — EMILIA
I comitati antinucleari del circondario di Prato (Firenze) e di Pistoia invitano i comitati ed i compagni interessati ad iniziative (manifestazioni da tenere verso la fine di giugno) contro la centrale del Brasimoni a partecipare ad una riunione che si terrà a Pistoia.
Sabato alle 16 nei locali della sede provvisoria in piazza Civinini (di fronte al teatro comunale). E' importante la presenza dei compagni dell'Emilia; per informazioni telefonare al 0573/26605 e chiedere di Riccardo.

1. Campeggi Antinucleari estivi
Il Coordinamento romano per la lotta all'energia padrona ed il Coordinamento dei Comitati Antinucleari che fanno riferimento ial Convegno di Genova del 24-25 febbraio us indicono, come deciso in occasone della giornata di lotta del 26.5 a Piacenza, una riunione nazionale organizzativa sui campeggi estivi. La riunione si terrà a Roma il 9 . 6 . 79 alle ore 10 in via di Porta Labicana 12 (Quartiere San Lorenzo - vicino Stazione Termini).
Le località attualmente previste quali Sedi di campeggi antinucleari sono le seguenti: Nova Siri (Matera) Porto Torres (Sassari), Montalto di Castro (Viterbo) e località delle Regioni: Piemonte, Liguria e Puglie.
Si raccomanda la presenza di tutti i compagni e delle situazioni che intendono partecipare attivamente all'organizzazione dei campeggi, nello spirito di determinati migliori rapporti politici con le popolazioni dei siti. Le precedenti esperienze di Montalto. (977) e di Nova Siri (1978) hanno dimostrato la loro capacità di aumentare la comprensione della lotta antinucleare e più in generale delle tematiche di classe. Esse infatti si sono rivelate importanti sedi di confronto e di organizzazione della lotta di più ampi settori dell'opposizione di classe.
I campeggi estivi vogliono inoltre rappresentare un'occasione di nuovi rapporti fra i compagni e con i proletari, nonchè momenti di creatività e di divertimento in comune.

2. Riunione internazionale del 30 - 6, 1 - 7 a Basilea
Il 30 - 6 e l'1. 7 si terrà a Basilea (Svizzera) una riunione internazionale di coordinamento dei movimenti antinucleari. È necessario sollecitati anche recentemente dai compagni svizzeri interventi alla manifestazione di Piacenza, definire la partecipazione a tale scadenza.
2 Riunone internazionale del 30 - 6 - 1 - 7 a Basilea

3. Manifestazione nazionale antinucleare d'autunno
Nella riunione del 9 - 6 si discuterà della proposta di tenere in autunno una grossa manifestazione del Movimento Antinucleare in una località da stabilire.

L'assassinio di Alì Ahmed Giana: siamo ormai nel ghetto americano?

Il caso del somalo bruciato vivo a Roma è un esempio terribile e perfetto di 'americanizzazione' . Essa si esprime innanzitutto nella spaventosa gratuità del gesto, che denota una profonda disperazione e rivolta contro le norme del 'vivere civile'. Questa anomia ha varie facce: la prima è rappresentata dal fatto stesso di uccidere a cuor leggero, di violare la norma fondamentale del rapporto collettivo sul rispetto della vita. La seconda è la scelta della vittima tra gli inermi, gli indifesi, quasi a sanzionare l'immagine di una società dominata da rapporti abietti, di sopraffazione. Infine vi è la scelta dello strumento di morte tale da non poter passare inosservato ma anzi da suonare come offesa e sfida a chi si ritiene portatore di una morale collettiva. Tutti questi elementi mostrano non solo la spinta istintiva a violare con l'omicidio le norme sociali ma anche a sottolineare la propria esplicita alterità rispetto alla collettività. Il parallelo con il ghetto americano calza alla perfezione: anche lì sono continui i delitti gratuiti contro i membri più inermi della collettività: barboni, bambini, ma soprattutto vecchi: nei ghetti il pestaggio e l'uccisione di vecchi spesso inabili ha raggiunto le dimensioni di una piaga nella piaga. E a proposito della gratuità, a Detroit è frequente che qualche giovane nero o di altra minoranza urbana (15-20 anni) nello scendere dal pulman o dalla metropolitana, sferri un pugno o una coltellata senza motivo ad un altro passeggero.

Di fronte a questi episodi si può fare come *La Repubblica* nel suo corsivo di prima pagina del 23 maggio: la colpa è di chi predica la violenza, degli autonomi di Padova. E via con delle roboanti parole come 'la crescente barbarie' della 'parte malata dell'Italia', che non spiegano nulla ma smuovono i sentimenti. La radice economica del problema è abbastanza chiara: il capitalismo internazionale, superati i progetti socialdemocratici e Keynesiani degli anni 50 e 60, esprime un forte livello di frantumazione economica e di disoccupazione soprattutto giovanile. Esso,crea quindi un settore emarginato di popolazione a cui è inutile andare a predicare l'etica di un lavoro che non c'è e la solidarietà a una società che li marginalizza. Certo che la *Repubblica* ha difficoltà nello spingere il suo sguardo a fattori un pò più strutturali che non gli autonomi di Padova, visto che è in testa allo sforzo per rimettere in moto la macchina del profitto attraverso la stabilizzazione in Italia proprio di questo capitalismo 'moderno' che crea anomia e terrorismo. Due degli indiziati (e non dei 'criminali' come dice la Repubblica, se la tutela degli imputati ha ancora un senso) sono disoccupati e non è un caso.

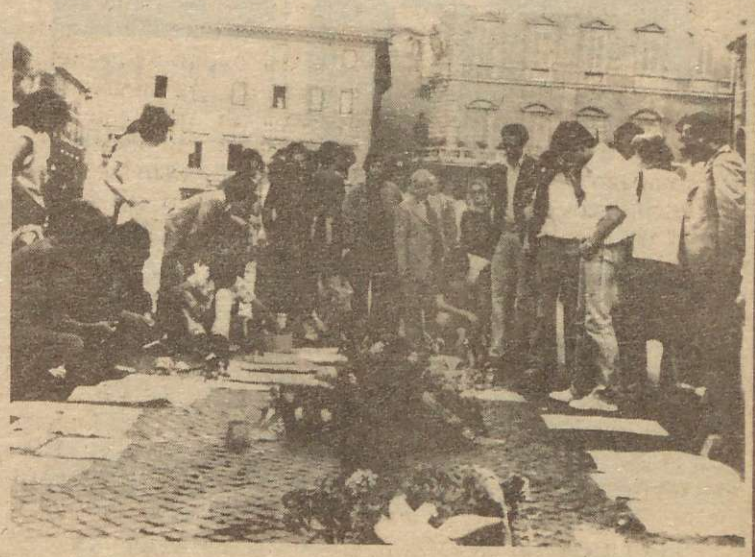
Vorrei considerare il lato politico del fenomeno e partire da un dato: tra gli indiziati pare ci sia una ragazza che ha militato per un certo tempo nella sfera di *Lotta continua*. Può essere una speculazione politica, ma questo non è il punto. Quest'ultimo consiste invece nel fatto che non possiamo continuare ad affondare questi episodi come se si trattasse di difendere i militanti di 'sinistra' che non 'delinquono' contro quelli di destra che invece lo fanno. Il titolo del *Qdl* 'Bruciato vivo da quattro fascisti' riporta a categorie politiche e schieramenti di lotta che oggi sono solo una parte del problema.

Dobbiamo ammettere la possibilità che in episodi di questo genere siano coinvolte persone che hanno avuto contatti più o meno prolungati con aree della nuova sinistra. Nello stesso modo negli Stati Uniti giovani che compiono atti gravemente anomici hanno talvolta militato in formazioni di lotta dei neri o di altre ninoranze urbane. Egualmente da ammettere è che queste presenze si possano trovare sia in fenomeni di terrorismo politico che in altri di cosiddetta 'criminalità comune' e che tra i due fenomeni vi è una continuità prevalente. La spiegazione è un atto di accusa contro l'attuale sistema: in presenza di grosse difficoltà economiche, il capitalismo deve limitare le domande politiche e sociali create dal suo stesso sviluppo. La tematica della crisi della democrazia denota una restrizione delle libertà uno svuotamento degli istituti di partecipazione politica e di tutela economica. La classe dominante restringe lo spazio della politica come precondizione della rimessa in moto del meccanismo dell'accumulazione. Le istanze di opposizione trovano quindi crescente difficoltà ad esprimersi politicamente e si ritirano nel qualunquismo o imboccano altri canali. Un altro strumento fondamentale dell'operazione è il coinvolgimento del movimento operaio nel sostegno del rilancio capitalistico, qui il governo d'emergenza e l'ideologia dei sacrifici calzano a pennello. L'area dell'opposizione si vede sottratto il punto centrale di riferimento, il movimento operaio e la sua tradizione: essa si riduce a gruppi e formazioni di piccole dimensioni che hanno grandi difficoltà ad essere credibili come portatrici di una ipotesi teorica e concreta di blocco sociale d'opposizione. La caduta del carattere di massa di quest'ultima porta al terrorismo ancora politico ma elitario, avventurista, controproducente e perciò sì, criminale delle Br. La difficoltà a dare uno sbocco politico all'opposizione spinge gruppi crescenti a una rivolta istintiva ed esistenziale fatta di criminalità ed anomia. Il 'terrorismo diffuso' in cui la motivazione politica generica si accompagna a una pratica sempre più simile all'anomia agisce da anello di congiunzione dei due fenomeni. Laddove l'attuale spoliticizzazione, un fatto da analizzare non moralisticamente ma da considerare nutrito dalle caratteristiche strutturali del capitalismo odierno e dalle vicende del sistema politico, dovesse approfondirsi, il peso dell'anomia tenderà ad aumentare rispetto al terrorismo politico. L'esempio americano torna nuovamente utile: la rottura dell'unità di classe durante e dopo la II guerra mondiale ha portato alla frattura tra un settore garantito (ma oggi meno) e uno anomico di grandi dimensioni accomunati dall'essere politicamente perdenti entrambi. L'esempio francese conferma che dove la sinistra, discutibile finchè si vuole, tiene un ruolo di opposizione,pe possibilità di espansione del terrorismo politico e sociale sono più ridotte, anche in presenza di gravi fattori di degradazione economica. Il problema non è quindi negare sempre che qualche ex-compagno possa ritrovarsi nel terrorismo politico o nell'anomia sociale ma nel lanciare un pesante atto d'accusa contro la classe dominante e i suoi alleati che creano terroristi e criminali nel momento in cui dicono di combatterli. Il moralismo con cui il PCi affronta il problema tradisce il fatto che una analisi strutturale non potrebbe che mettere in discussione la sua linea politica complessiva. Un'ultima considerazione a carattere politico-elettorale, opportuna se non vogliamo fare del tragico episodio romano un'occasione di compianto ma non di riflessione. Il rapporto Pci-nuova sinistra di classe che ha portato all'attuale schieramento elettorale è significativo della scarsa volontà di andare a fondo di questi problemi. Attraverso il condizionamento sul Pdup (quest'ultimo impegnato in operazioni di infima qualità politica) il Pci ha raggiunto un risultato di cui può rallegrarsi: la nuova sinistra di classe si presenta divisa alle elezioni, perdendo in credibilità e trovandosi con un'ala subalterna al Pci stesso e con un'altra tributaria dei radicali. Ma si tratta di un ben misero risultato: il problema non è se il Pci perderà l'1% in più o in meno rispetto alla nuova sinistra, ma se l'opposizione al suo tentativo di accordo interclassista deve assumere la forma di una lotta dura ma politica, oppure deve consistere nell'accoppiata terrorismo-criminalità comune. La storia di questi anni ha chiarito che il Pci non può veleggiare verso l'area di governo e occupare contemporaneamente tutta l'opposizione politica. La tenacia del Pci nel boicottare una opposizione politica alla sua sinistra spinge quest'ultima alternativa al qualunquismo (a cui si lanciano astratte reprimende) o al terrorismo-anomia.

Sul vetro di una finestra della facoltà di lettere di Bologna una mano ignota ha scritto: 'Uscita riservata a Dp' La frase è emblematica Dp insieme ad altri gruppi conduce oggi una battaglia molto difficile (per la situazione generale, per le sue dimensioni, per certe tradizioni di rigidezza e settarismo, per la difficoltà di sintetizzare l'eredità classista con le nuove forme di opposizione) per dare all'opposizione uno sbocco nella pratica sociale e politica di massa e impedire itinerari che possono portare alla rivolta violenta ed individualistica.

Questo potrebbe essere un terreno di intesa di tutta la sinistra malgrado le sue profonde divisioni: il principio che il confronto tra governo e opposizione avvenga sul piano della pratica politica e sociale di massa. Ma perchè ciò abbia successo, in presenza di una strategia di accordo interclassista del Pci (che poi non raccoglie risultati tali da potersi presentare come un'ipotesi discutibile ma seria di socialdemocrazia), è necessaria la stabilizzazione di un polo politico credibile alla sua sinistra, per fastidioso che possa risultargli. Ridursi a foraggiare un gruppo-cuscinetto verso sinistra e dedicarsi a tirare il tappeto sotto i piedi a una ipotesi politica non subalterna (il Pci dovrà pur convincersi un giorno o l'altro che se lui sta nell'area di governo, qualcuno a sinistra non sia soddisfatto e faccia opposizione). significa che la nuova sinistra di classe potrà anche uscirne con le ossa rotte, ma che proporzionalmente fioriranno bombe, attentati, sequestri, omicidi gratuiti, politiche e non. E questi, tra i molti risultati, hanno anche quello di mettere in forse la capacità di presa elettorale del Pci su settori ben più ampi di quelli che la nuova sinistra può sottrargli nelle attuali condizioni. Nessuno, persona o partito, può essere chiamato a una responsabilità oggettiva di carattere personale per queste cose; ma a una responsabilità politica sì: e ciascuno deve fare una seria riflessione se per caso non stia creando spazio a questi fenomeni, al di là di una concezione tutta poliziesca, repressiva quanto poco efficace, del problema. Anche perchè c'è un altro dato che accomuna tutta la sinistra: che l'accoppiamento terrorismo-anomia diventa il detonatore di una spinta restauratrice complessiva della classe dirigente che a come risultato la sconfitta della sinistra operaia, ma di tutta quanta, nuovi e vecchi, rivoluzionari e riformisti.

Maurizio Vaudagna



La scuola oggi

Qualche norma per l'uso di questa strana realtà

Utilizzare la pluralità di spazi che ancora sussistono, dopo anni di lotte | Rovesciare nell'Università quel patrimonio di idee che nuovi movimenti hanno prodotto

Il grande problema dell'università italiana, è che, in quanto apparato di riproduzione , essa non è in alcun modo legittimata, non lo è all'interno, dove la frammentazione degli interessi corporativi dei docenti in una miriade di categorie provoca un perenne stato di incertezze e di conflitto, anche se i conflitti sono incanalati in una barocca rete di carriere, di concorsi, di gerarchie , di curricoli. Non è legittimata dall'esterno, poichè l'essere stata aperta in qualche modo a strati abbastanza ampi di popolazione, ha reso impossibile la gestione della vecchia ideologia, quella della dignità del sapere, per intendersi. In queste condizioni, l'uniersità italiana mostra aspetti paradossali. In quanto non crea ma riproduce esternamente, essa appare come un grande magistero che rilascia insegnanti, intellettuali e pseudoprofessionisti, senza che la società possa assorbirli. In quanto agglomerato di corporazioni, di interessi, di aspettative e di gruppi, la gestione politica complessiva dei conflitti che si intersecano e si sovrappongono appare oggi come la quadratura del cerchio. Anche se si consederano tutte le resistenze arcaiche o corporative, l'università affollata o di massa è una realtà difficilmente reversibile. Poichè vasti strati sociali vi fanno riferimento, una riforma è difficilmente attuabile, perchè dovrebbe per forza di cose regolare, controllare o limitare gli spazi che tali gruppi si sono scavati o resi possibili. Una riforma insomma creerebbe nel breve periodo problemi di ordine pubblico (come si è visto al tempo dei decreti Pedini) comunque maggiori di quelli che potrebbe risolvere. Se ciò che precede ha qualche verosomiglianza la situazione impone al movimento qualche riflessione. Prima di parlare di funzionalità rispetto al capitale o al proletariato, bisogna cominciare a discutere quale è il senso di ciò ciò che vi si fa o di ciò che ne viene, prodotto.

Forse le immagini che ci facciamo dell'università e le parole d'ordine che ne conseguono potrebbero rivelarsi inadeguate. Penso a frasi come 'Il sapere al servizio del proletariato', 'Riappropriamoci della scienza' 'Collegare l'università al territorio'. ecc. Che il proletariato e la società abbiano bisogno di un maggior numero di psicologi, assistenti sociali, letterati, o matematici, mi sembra assai discutibile. Allargare l'università nella società potrebbe essere anche una soluzione non conflittuale, compatibile con la riproduzione delle verità del potere. In quanto apparato ideologico di massa, l'università, perlomeno in certi suoi effetti pratici potrebbe diventare una realtà da cui difendersi. Con ciò voglio dire che la critica del sapere, che circola da tempo in campi periferici come la psichiatria o la criminologia, dovrebbe investire anche i contenuti della riproduzione unversitaria. Nessuna professione dovrebbe essere legittimata in partenza, nessuna competenza data per scontata, nessuna verità effettiva e quindi utilizzabile in quanto tale da una immaginaria società affamata di conoscenze. Forse oggi l'università proprio per la sua condizione disorganica, per la complessità degli interessi che vi convergono, forse anche per la sua inutilizzabilità immedita da parte del potere politico, può essere considerata un moltoplicatore degli scontri sociali, dei bisogni e dei movimenti emergenti. Sotto questo punto di vista , mi sembra che al momento convenga riconoscere nella cosiddetta università di massa, non tanto una conquista della 'cultura' da parte di strati sempre più vasti, ma l'apertura di una pluralità di spazi sociali. Spazi di lotta, di discorso, di critica, di discussione, anche di noia o di disperazione se si vuole, ma spazi che in qualche modo permettono una circolazione di significati e iniziative politiche in una società che sempre più è caratterizzata dal conformismo politico, dalla dispersione sociale e dalla polverizzazione degli interessi. Con spazi non mi riferisco a quelli fittizzi e ufficiali della partecipazione indottq dall'alto. in cui viene legittimato solo lo spettacolo della subalternità. Intendo gli spazi che si aprono e si conquistano in università che contano ormai migliaia di iscritti, e quindi nelle assemblee e persino nelle lezioni e nei seminari, in tutti i luoghi fisici o simbolici di comunicazione. A partire da questi spazi, mi sembra ipotizzabile una 'autonomia' del movimento: non un'autonomia esistenziale, esemplare, fine a se stessa, ma l'insediamento dei bisogni complessi degli studenti, dei precari e delle realtà che essi trascinano con sè, negli spazi conflittuali che si possono aprire nelle istituzioni.

E più ancora del contenuto spesso minimale e riduttivo delle lotte rivendicative (l'esame, il carico di studi, il seminario alternativo) mi sembra decisivo amplificare negli spazi dell'istituzione i temi, i contenuti e le modalità di lotta che i movimenti emergenti hanno sviluppato in questi anni (le scelte energetiche e l'ecologia, le lotte per i diritti civili e per la qualità della vita, la crisi del sapere e il controllo sociale). Se questa parola non fosse ormai logora e fuorviante, si potrebbe pensare alla 'cultura' che in qualche modo i movimenti hanno elaborato, come a un patrimonio da diffondere e da difendere nell'università e attraverso l'università.

Alessandro dal Lago
docente di Scienze Politiche, Milano

ASSOCIAZIONE TURISTICA GIOVANILE atg

treni
Per tutta l'Europa a tariffe ridotte mediamente del
40%

navi
Per Grecia, Spagna, Cipro, Israele a tariffe ridotte del
30%

aerei
Per tutto il mondo a tariffe ridotte mediamente del
60%

... inoltre l'atg organizza corsi di lingua, soggiorni liberi e tours in Italia e all'estero. Vi fornisce la carta internazionale dello studente, e la ftyto card.

MILANO
via Lanzone, 27
tel. 806451/800166

ROMA
via dei Barbieri, 23
tel. 655538/6547783

Lavoratori o esperti di didattica?

Insegnanti: un'analisi tutta da costruire

La rivista del coordinamento precari di Torino offre interessanti spunti di discussione: qui tentiamo una prima risposta

Discutere di obiettivi e forme di lotta è il modo più immediato di aprire un confronto col movimento dei precari; ma probabilmente non basta. Mi sembra opportuno cominciare a discutere anche delle idee più generali che il movimento sta elaborando. Assai interessante, a questo proposito, la rivista *Rossocattedra* (maggio) del coordinamento di Torino, che tramite interventi su vari problemi (le sperimentali, la questione dei contenuti, ecc.) delinea, nonostante l'affermazione di volere fare inchiesta e non teoria, una vera e propria chiave di lettura ideologica della scuola e della funzione dell'insegnante. Fin dall'articolo di apertura chi scrive rivendica il proprio 'irriducibile e impudente economicismo' affermando che la lotta sugli obbiettivi materiali (stabilità del posto di lavoro, aumento dell'occupazione, salvaguardia del valore reale del salario, aumenti perequati) è la leva per far saltare il piano governativo nella scuola. Non voglio cavarmela sottolineando l'analogia di questa con le vecchie affermazioni operaiste (marca potop) sulle rivendicazioni salariali operaie che avrebbero certamente fatto saltare il 'piano del capitale' ; preferisco entrare nel merito.

L'impegno pedagogico non basta per trasformare la scuola

Credo sia molto giusto opporsi a chi pensa (la 'via didattica al socialismo'!) che la trasformazione della scuola possa avvenire solo con l'impegno pedagogico degli insegnanti; tanto più se a questa convinzione si associa l'auspicio dell'aumento del carico di lavoro. La battaglia per il miglioramento delle condizioni di lavoro è terreno centrale sia in sè, sia per costruire la forza necessaria a combattere per una scuola diversa. Giustamente i precari sottolineano la condizione di debolezza dei supplenti di fronte all'amministrazione. Ma ci sono almeno due problemi: il primo è che è difficile credibilità che la lotta sulle condizioni materiali sia di per sè in grado di far saltare la politica governativa, che passa anche attraverso una serie complessa di meccanismi strutturali e ideologici (che dire della scuola elementare dove il personale tutto di ruolo e addirittura in sovrannumero non impedisce che vi si attui una selezione delle più brutali?). Il secondo è che cosa s'intende per obiettivi materiali: salario, occupazione, stabilità, sono giusti, ma le condizioni di lavoro nella scuola sono fatte anche di un'organizzazione del lavoro che produce fatica e subordinazione, gerarchie e impotenza di fronte alle esigenze degli studenti. Ed è anche di qui che passa la miseria culturale e la logica di emarginazione e selezione.

Proletarizzazione: una teoria sconfitta nel movimento

I compagni di *Rossocattedra* che conoscono bene queste obiezioni, rispondono che l'insegnante deve smettere di fare il 'castoro' e di credersi un 'demiurgo', per tornare ad essere un 'lavoratore'. Giusto: purchè riconoscersi come tale non significhi essere indifferente rispetto al risultato del proprio lavoro, rinunciare a combattere il ruolo assegnatoci, rifiutarsi di ricercarne collettivamente e con le lotte un altro. Del resto le illusioni di chi pensava di far politica nella scuola in quanto 'intellettuale complessivo' pago, solo dell'innovazione didattica, sono già crollate nei fatti, perchè l'intelligenza e l'impegno individuale poco possono di fronte a una struttura rigida, che marcia in direzione opposta. Ma l'alternativa sta davvero nel chiudersi nell'ambito della lotta per il salario e il posto di lavoro? È necessario inoltre non dimenticare quello che è già avvenuto; in non poche affermazioni dei precari si sentono gli echi di vecchie teorie (gli insegnanti proletarizzati) che circolavano anni fa e che finirono per l'avere la peggio di fronte a un movimento che, nei suoi momenti migliori riuscì a collegarsi con la domanda sociale e con le richieste degli studenti, sul terreno dell'organizzazione del lavoro e dei contenuti.

Gli studenti esprimono domande di cultura e di professionalità

Ma l'argomentazione di fondo con cui i compagni di Torino chiedono la morte del 'demiurgo' è che occuparsi di contenuti faccia scivolare inevitabilmente in una logica di cogestione dell'istituzione e di subordinazione, quindi, all'odiato piano di ristrutturazione. La ragione di ciò starebbe nel fatto che gli studenti rifiutano ormai definitivamente lo studio, (tradizione o rinnovato non fa differenza) così come sono estranei all''etica del lavoro'. Qui l'ideologia vince sui dati di fatto ed è per di più una brutta ideologia. Da un lato infatti queste considerazioni somigliano troppo a quelle di chi, di fronte alle condizioni attuali del mercato del lavoro, sostiene l'inutilità della scolarità di massa e sogna drastici tagli malthusiani; dall'altro rivela una sconcertante incapacità (o non volontà) di misurarsi con una situazione che certo è difficile, ma tutt'altro che omogenea, e univoca.

Non alludo solo all'obbligo (dove le esigenze di conoscenza, socializzazione, esperienza dei ragazzini sono evidenti) ma anche alla scuola superiore. Qui la situazione del mercato del lavoro provoca certo perplessità sull'utilità di andare a scuola, ma produce anche domande (purtroppo non più collettive, ma non per questo meno valide) di diversa cultura, di diverso rapporto col lavoro e la realtà, addirittura di diversa professionalità. Può non piacerci; possiamo vedere il segno di una sconfitta o (come tendo a credere io) un modo nuovo, più empirico e realista, di affrontare i problemi. Certo è che queste esigenze ci sono e che la disaffezione, l'assenteismo, anche gli abbandoni dipendono in larga misura dal fatto che ad esse la scuola attuale non dà risposta. Non cogliere queste cose è non solo miopia, ma suicidio per chi vuole nuova occupazione nella scuola.

Occorre ricostruire un fronte di lotta occupati precari

Per concludere, credo che sia meglio parlarci chiaro. La questione di fondo è che oggi nella scuola non c'è un movimento per la trasformazione che sia forte e credibile. Ci sono spezzoni, isole di resistenza, ma non ci sono prospettive immediate di cambiare le cose. Questo, certamente, induce gli occupati (ma solo la parte più sensibile e avvertita) a chiudersi negli unici terreni controllabili (fra cui quello della didattica) ma induce anche i precari ad arroccarsi in una logica che apparentemente offensiva, è in realtà difensiva, centrata come è su stabilità e reclutamento.

Come si possa ricostruire, dai vari spezzoni di movimento, una possibilità di lotta di nuovo marciante e offensiva, è difficile dirlo. Ma sarebbe grave per tutti se le ideologie impedissero il confronto fra occupati e precari, se la forza che si sta accumulando col movimento dei precari non riuscisse a tradursi in un contributo alla ricostruzione di un fronte di lotta più ampio.

F. Farinelli.

Quotidiano dei lavoratori

Comitato di direzione: Stefano Semenzato *(direttore)*, Armando Zeni *(redattore capo)*, Franco Calamida, Romano Luperini, Giovanni Russo Spena
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

percorsi

Rivista bimestrale anno 1° n° 0 15 maggio 1979

Elezioni: intervista a Foa, percorsi del movimento (Roma, Pisa, Napoli) poesia, materiali sull'Università, intervista a David Cooper, Musica, la parola a Roberto Benigni

Tennerello editore

Per l'autofinanziamento del QdL

Riducendo all'indispensabile l'analisi più propriamente ideologica e saggistica del decennio '69-'79, questo libro privilegia l'aspetto "cronachistico" delle vicissitudini della "nuova sinistra", partendo dallo scioglimento del Psiup, attraverso le varie fasi del Pdup per il comunismo, per arrivare alla costituzione di Democrazia Proletaria — forse l'estremo tentativo serio di ricostruire un "momento" realmente rivoluzionario e di classe che si collochi tra il riformismo socialdemocratico del PCI (e dei suoi vassalli del Pdup-Manifesto) e la cosiddetta "area dell'Autonomia" (anticamera del folle terrorismo brigatista). In appendice: interviste a Vinci, Luperini, Borelli; un intervento di Zandegiacomi sul "Manifesto"; il memoriale di Gian Giacomo Migone sul "caso Magri".

Daniele Protti

Cronache di "nuova sinistra"

Dal Psiup a Democrazia Proletaria

Gammalibri

Elezioni europee

Francia: due partiti contro due divisi per due e senza resti

Sinistre e destre, "proCee" e "antiCee" si affrontano trasversalmente

È un po' il destino di queste elezioni europee in tutti i paesi di assumere importanza soprattutto alla situazione politica interna. La Francia non sfugge a questa regola, anzi.

Per la prima volta si vota col sistema proporzionale (anche se con la 'clausola capestro' del minimo del 5% dei voti per avere degli eletti) e l'elezione diventa soprattutto una verifica della forza relativa dei quattro maggiori partiti, che il sistema elettorale usato nelle elezioni nazionali costringeva a presentarsi uniti in due blocchi contrapposti (Pcf e Ps da una parte, gollisti e giscardiani dall'altra). Oggi ambedue questi blocchi sono lacerati da gravi divisioni e le elezioni europee offrono l'occasione di contarsi; le posizioni assunte da ogni partito hanno soprattutto questo problema come punto di riferimento.

L'ovvia conseguenza è che il diritto sui problemi della Comunità Europea si sviluppa in modo reticente e confuso. In Francia l'opinione sulla Cee è divisa, con consistenti settori ostili a un rafforzamento della Comunità; e gli orientamenti della base elettorale dei vari partiti non sono affatto omogenei. Così ogni forza si muove in modo molto prudente. Grosso modo abbiamo due partiti favorevoli all'integrazione (socialisti e giscardiani) e due ostili (Pcf e gollisti). I blocchi di destra e di sinistra quindi divisi al loro interno anche su questo problema.

Ma i partiti maggiori sono ben lontani dall'assumere una posizione chiara: e così le forze favorevoli alla Cee si affannano ad assicurare che la sovranità francese non verrà limitata, che non verranno aumentati i poteri attribuiti alla Comunità, da parte loro Pcf e gollisti strillano che l'indipendenza francese rischia di venir cancellata ma si guardano bene dal chiedere un'uscita o un ridimensionamento della Cee» Ci sarebbe quasi da chiedersi quali sono le areali differenze, se nessuno vuole uscire dalla Cee e nessuno vuole la comunità Europea aumenti i suoi poteri a spese degli Stati membri.. Ma le differenzazioni sono reali.

Il partito,comunista ha indurito i toni della sua campagna, con argomenti spesso di puro stampo nazionalista ('No all'ingresso della Gracia, Spagna e Portogallo perchè farebbero concorrenza all'agricoltura francese' 'Produciamo francese'! e così via) e con una dura denuncia dell'egemonia tedesca sulla Cee.

Più in generale il Pcf vuole capitalizzare il malcontento popolare contro la pesante politica del governo Barre (licenziamenti, aumento dei prezzi, taglio dei servizi sociali) che ha già portato a grosse esplosioni di lotta, soprattutto fra i siderurgici .

Il tema nazionalista domina nella propaganda del partito gollista di Chirac, che riprende tutta la diffidenza di una parte di francesi contro un potere sovranazionale che minaccia di 'soffocare la Francia'.

Il Partito socialista assume invece un orientamento favorevole alla Cee, precisando subito dopo che però dev'essere profondamente modificato, diventare un''Europa dei lavoratori', ecc. ecc. Sulla politica della socialdemocrazia tedesca preferisce mantenere un prudente silenzio.

L'Udf (Unione dei democratici francesi) di Giscard D'Estaing punta molto sulla figura di Simone Veil scelta come capolista proprio perchè è forse l'unico ministro che goda di popolarità, per far fronte al malcontento contro la politica del governo Barre.

La 'List Veil' (ormai la chiamano tutti così) si dichiara favorevole all'Europa, ma rassicura subito che si opporrà ad ogni trasferimento di nuovi poteri dai singoli stati verso la Cee.

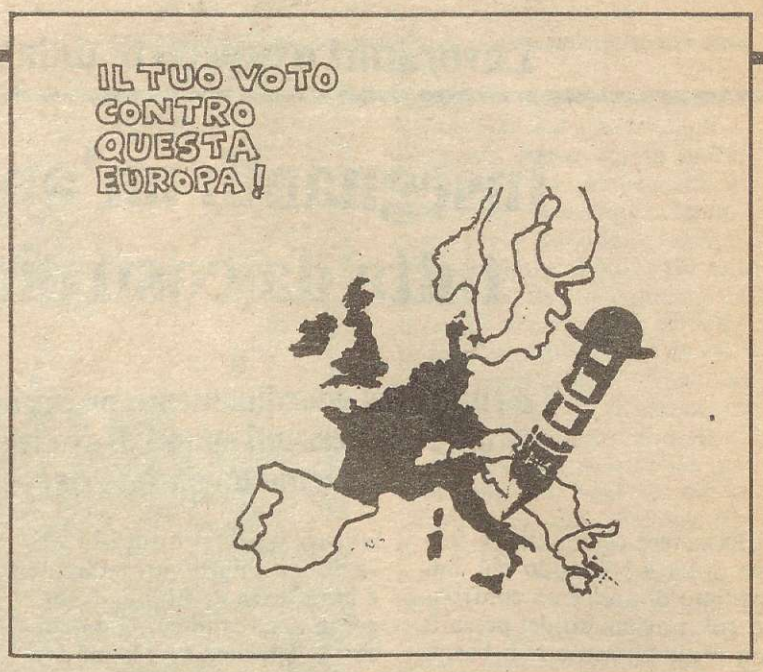
Per contrapporsi a queste esitazioni della lista giscardiana Kean Kacques Servan Schreiber, europeista fino in fondo, ha deciso di presentare una propria lista centrata sulla necessità di costituire uno stato europeo e di rafforzare la Cee. Questa lista, che potrebbe sottrarre voti all'Udf, si presenta col nome di 'Occupazione, uguaglianza, Europa', che potrebbe sembrare un pò ironico, se si pensa alla massa di disoccupti e alla gravità degli squilibri regionali favoriti proprio dalla Cee...

Le forze alla sinistra dei partiti maggiori si presentano disperse e nessuno sembra superare il 5%. Ostacolati da una legge elettorale che impone pesanti cauzioni (tra una cosa e l'altra qualche centinaio di milioni rimborsati solo se si ottiene il 5%) sono andate avanti a discutere in modo confuso, con una serie di proposte di unità e di rifiuti, e alla fine si presentano in ordine sparso.

Tra i partiti politici abbiamo il Psu (Partito socialista unificato, che partecipa alla campagna europea contro la Cee) e una lista che raccoglie trotskisti della ligue comuniste (IV internazionale) e di Lutte ouvriere. C'è poi la lista ecologista, che ha rifiutato fino all'ultimo tutte le proposte di unità e la lista 'Regioni Europa', promossa da esponenti bretoni nell'intento di polarizzare le minoranze etniche e nazionali (ma non sembra esserci riuscita).

Le previsioni danno un testa a testa tra Ps e 'Lista Veil' per il primo posto, difficoltà per i gollisti, mentre il risultato del Pcf è più difficile da prevedere.

Claudio Brioschi



Nel "plat pays" tutti uniti per la Cee, tutti divisi su se stessi

Valloni, fiamminghi, bruxellesi e... disoccupati nel Belgio di J. Brel

Il Belgio è una delle nazioni europee più difficili da comprendere, ove le divisioni sono scottanti ed insanabili, e per questo i belgi puntano molto sull'unità europea per sanare le fratture interne. Persino Jaques Brel, nel gennaio '78, un anno prima di morire, fu portato innanzi al tribunale di Bruxelles dopo che il suo ultimo '33 giri' aveva attizzato ulteriormente la guerra, verbale e non, tra valloni e fiamminghi. Brel attaccò violentemente nelle sue canzoni gli esponenti del movimento nazionalista fiammingo, definendoli 'nazisti durante le guerre e cattolici tra una guerra e l'altra', ne condannò le continue oscillazioni tra il fucile ed il messale, contrapponendoli a bisogni reali del popolo fiammingo. Fiammingo pure lui, molto legato al suo paese, prese di mira tutti gli opportunismi, tanto che il ministro della cultura signora De Bacher invitò la popolazione a non comprare i suoi dischi e fece discutere in parlamento la proposta 'di un'azione nazionale contro Brel'.

Insieme all'Olanda, il piccolo Belgio con 10 milioni di abitanti su un territorio di 30.000 Kmq, è l'unico paese europeo nel quale le prossime elezioni del parlamento di Strasburgo non creano alcun problema alla popolazione. Nessun partito si sogna di mettere in discussione l'appartenenza del paese alla Cee, anzi; proprio dal rafforzamento del ruolo dell'Europa, il Belgio attende la soluzione di alcuni problemi interni, primo fra tutti quello della convivenza pacifica tra fiamminghi e valloni.

Fino a vent'anni fa, il Belgio rappresentava l'unico esempio in Europa di un paese che era riuscito a ribaltare a favore del sud il tradizionale predominio del nord.

La sua ricchezza era ammassata in gran parte nelle regioni meridionali del paese. La ricca Vallonia, fiera della sua tradizione francofona, godeva dei privilegi derivanti dallo sfruttamento del carbone, dell'industria siderurgica, di quella tessile. Negli ultimi due decenni la situazione è però cambiata. Adesso, come nel resto del vecchio continente, il nord mercantile e ricco ha preso il sopravvento sul sud.

Entrate in crisi l'industria carbonifera, quella tessile e per ultima la siderurgica, la Vallonia ha subito il trauma del collasso economico. Intanto si sviluppava a dismisura il porto di Anversa, polmone di tutto il nord, e le grandi famiglie fiamminghe concentravano nelle loro mani i settori delle assicurazioni, delle banche, dell'immobiliare. Il trapasso di potere diventava cosa compiuta ed il Belgio vedeva ingigantirsi la sua crisi linguistico-istituzionale. Oggi il leone delle Fiandre domina su tutto il paese ed il galletto vallone conduce vita magra. La divisione tra le due etnie si è ulteriormente accresciuta, la spaccatura è diventata più vistosa: convivono a malapena due lingue, due culture, due razze diverse

Il sintomo più preoccupante del malessere è stato la lunghezza insolita dell'ultima crisi di governo: 110 giorni filati prima che i partiti riuscissero a mandare in Parlamento una nuova compagine governativa che poi è risultata essere uguale a quella che si era dimessa quattro mesi prima. Centodieci giorni durante i quali mentre il paese 'reale' si preoccupava dell'inflazione e della disoccupazione, quello 'legale' dibatteva nelle stanze chiuse dei partiti i nodi della riforma istituzionale ed il problema della regionalizzazione, cioè della trasformazione del Belgio da Stato unitario a Stato federale. Una via che appare obbligata, ma che ancora non tutti sono pronti a percorrere. I fiamminghi chiedono la divisione in due sole regioni, le Fiandre al nord e la Vallonia al sud. I valloni ne vogliono invece una terza, costituita dalla città di Bruxelles, capitale francofona piazzata però nel bel mezzo della regione fiamminga. Per ora si è arrivati ad un compromesso: Bruxelles sarà una regione con poteri amministrativi meno ampi degli altri due. Le due comunità linguistiche avranno sulla capitale una specie di 'diritto di sorveglianza'. Tuttavia, benchè sia il problema principale, la regionalizzazione è stata messa in frigorifero. I partiti di comune accordo, hanno deciso che se ne riparlerà nell'autunno prossimo. La coalizione di centro sinistra che governa il Belgio, deve prima superare l'appuntamento con le elezioni europee. Democristiani e socialisti hanno paura, affrontando adesso il problema della regionalizzazione, di venire sconfessati dagli elettori con il voto di domani. I politici belgi, trovano molto più facile il discorso sull'Europa. Come dicevamo all'inizio, non ci sono problemi in questo settore, non c'è contenzioso sull'Europa. Ma attenzione, l'europeismo belga non è acritica accettazione di una realtà sovranazionale, bensì, consapevole scelta di campo. La ricca borghesia mercantile che governa il paese sa benissimo che un isolamento del Belgio, dal contesto europeo, sarebbe disastroso per l'economia nazionale. Il discorso, a tutti i livelli sociali, è accettato per quello che è veramente: convenienza politica, sociale ed economica.

Il suo europeismo è rafforzato anche dalla situazione economica contingente. Ci sono attualmente più di 300 mila disoccupati in tutto il paese, un belga su cinque non ha lavoro e uno su dieci è alla ricerca di una occupazione stabile. Un decimo della popolazione possiede il 55 per cento dell'intera ricchezza nazionale.

E' chiaro che un'Europa forte e unita è una barriera più sicura contro ogni pericolo di inflazione e di impoverimento. Ma oltre a questi motivi economici i politici sperano che nel contesto europeo finisca per perdere importanza agli occhi della popolazione, la disputa fra fiamminghi e valloni.

Leo G. Guerriero

Elezioni europee

Questi i candidati al Parlamento europeo

1ª Circoscrizione:

ITALIA
NORD OCCIDENTALE

(Piemonte-Valle d'Aosta-Liguria-Lombardia)

Capanna Mario
Ambrosini Giangiulio
Anni Giuseppe
Baliauri Bruno
Basilico Vito
Calamida Franco
Cariassare Annunziato
Della Gatta Giuseppe
Gardiol Giorgio Franco
Geymonat Giuseppe
Gorla Massimo
Lazagna Giambattista
Lo Savio Giuseppe
Giacomo
Marcolungo Antonio
Mastalli Pierfranco
Mattioli Gianni Francesco
Mazzoli Carlo
Molinari Emilio
Paccioretti Emilio
Pollice Guido
Tutino Alessandro
Vertova Gian Gabriele

2ª Circoscrizione:

ITALIA
NORD ORIENTALE

(Veneto-Trentino Alto Adige-Friuli Venezia Giulia-Emilia Romagna)
Gorla Massimo
Cavallo Giorgio
Coniglio Carlo
Tonelli Paolo
Andreoli Marta
Bello Luigi
Bresciani Remo Mario
Cossali Mario
Darisè Renato
Leccabue Fabrizio
Lugli Daniele
Resente Adriano
Tamino Gianni
Toniolo Alberto
Zamengo Antonio

3ª Circoscrizione:

ITALIA CENTRALE

(Toscana-Umbria-Marche-Lazio)

Pirella Agostino
Luperini Romano
Bottaccioli Francesco
Bugarini Fabio
Cambioli Luigi Cesare
Ferrajoli Luigi
Fruttini Marcello
Gorla Massimo
Miniati Silvano
Minnucci Pier Francesco
Pavone Claudio
Piersanti Felice
Piras Bernardino
Rossi Dante
Ventura Giuliano

4ª Circoscrizione

ITALIA MERIDIONALE

(Abruzzi-Molise-Campania-Puglie-Calabria)

Saraceni Luigi
Miniati Silvano
Jervolino Domenico
Abbagnale Samuele
Amura Salvatore
Ascione Ciro
Dini Vittorio
Formisano Guglielmo
Gambardella Alfonso
Granillo Vittorio
Magna Luigi
Mazziotti di Celso Fabio
Memoli Antonio
Paone Aristide
Piersanti Felice
Reale Italo
Sirago Maria
Summa Andrea Carmelo
Vietri Nicola

5ª Circoscrizione:

ITALIA INSULARE

(Sicilia-Sardegna)

Miniati Silvano
Gorla Massimo
Del Carlo Ideale
Castaldi Lucia in Girau
Centineo Gabriele
Gambino Giuseppe
Meloni Francesco
Pillai Vincenzo
Restivo Giuseppe

Elezioni europee: come si vota in Italia Un quorum per 5 collegi

Come si vede dalla cartina d'Italia riportata qui a lato, il nostro paese è stato diviso in cinque circoscrizioni Nord-Ovest (Vald'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia); Nord-Est (Trentino-Altoadige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna); Centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzi e Molise); Sud (Campania, Puglie, Lucania, Calabria) Isole (Sicilia Sardegna).

Il meccanismo elettorale, la proporzionale pura, cioè il numero di candidati eletti, dipende direttamente dai voti dati alla propria lista, senza quindi dare premi ai partiti maggiori; inoltre i piccoli partiti e raggruppamenti hanno buone possibilità di successo in quanto non esiste un 'quorum' da raggiungere, ma anche con i semplici resti (conteggiati a livello nazionale, cioè vengono sommati i voti presi in tutta Italia) può essere eletto comunque un deputato al parlamento europeo. Ed è per questo meccanismo, come appare anche in altra parte del giornale, che con i voti presi da Nsu nelle elezioni nazionali, Democrazia Proletaria può sicuramente mandare un parlamentare all'assemblea di Strasburgo.

I primi voti: vince chi sta a casa

Alte percentuali di astensioni nei quattro paesi ove si è votato

Due cittadini britannici su tre che rinunciano ad esprimere il voto europeo, un 60% scarso di elettori irlandesi che si reca alle urne, 58 olandesi, in luogo degli 88 delle elezioni legislative del '77, su 100 che depositano la scheda, l'affluenza ai seggi danesi più bassa del dopoguerra; ce n'è abbastanza per dire che il primo round di queste prime elezioni europee non ha goduto certo di un grosso successo di pubblico, nonostante le spinte della critica interessata (leggi: i politici. Il fatto è che Strasburgo, sede del parlamento, è lontana, i poteri dell'Assemblea sono più nominali che reali, e, in sostanza molti si rendono conto che il futuro parlamento sarà una bella occasione di lucro e sfoggio tribunizio per i futuri 'rappresentanti', ma che gli interessi popolari non saranno certo salvaguardati dalla nuova, o meglio rinnovata, assise. Qualunquismo, si dirà. Eppure i più avvertiti leader politici dei paesi che hanno giovedì votato, non si sono azzardati a tirare fuori questo spettro. Per il ministro degli esteri danese Christophersen la debole partecipazione dell'elettorato è dovuta in gran parte al fatto che la campagna elettorale si è concentrata più su vecchie polemiche a proposito delle entrata nel Mec del paese che non sulla discussione di ciò che il Parlamento europeo dovrebbe fare. In molti poi dichiarano che vi era scarsa conoscenza, nel popolo, della Cee o che le elezioni erano state organizzate troppo presto e che la campagna elettorale è stata troppo lunga: ma chi se non le autorità politiche avrebbe dovuta 'educare' la gente all'europeismo? E se vi era scarsa conoscenza una campagna elettorale lunga non doveva servire a darne una maggiore? Il paradosso, ma non tanto a ben guardare è anche rappresentato dal fatto che chi non si è recato a votare in Danimarca pare siano soprattutto avversari della Cee, che però avevano a disposizione da votare il 'Movimento popolare anti Cee'. In Gran Bretagna le prime valutazioni dei partiti mostrano che in certe regioni come la Scozia la partecipazione potrebbe anche risultare inferiore al 25%. Secondo i sondaggi, che ormai con la preminenza del mass-media in tutta la vita politica e sociale sono strumento, ma anche arma importantissima di analisi/convinzione degli umori popolari, i conservatori dovrebbero conquistare non meno di 58 sui 78 seggi inglesi. Alcuni leader politici parlano di apatia dell'elettorato, altri di 'vergogna' per il comportamento a loro dire, immaturo della gente. In Irlanda, tra i motivi della scarsa affluenza alle urne, al posto del maltempo evocato per l'Inghilterra da alcuni politici come concausa si mette il lungo sciopero delle poste che da quattro mesi è in corso e a causa del quale la propaganda elettorale e forse,l'invio di qualche certificato, sarebbe rimasti perturbati. In tutti questi paesi si aspetterà la chiusura delle urne nel resto d'Europa, domenica, per iniziare lo spoglio.**G. LMoncalvi**

Quotidiano dei lavoratori

sabato 9 giugno 1979

Lanciamo un appello a tutti i compagni, i democratici, ai giornali, alle radio democratiche, agli operatori del settore, a quanti hanno a cuore la libertà di stampa

Ricordiamo che i soldi vanno spediti tramite vaglia postale intestato alla federazione di Dp, via Vetere 3 Milano, con la dicitura "Per la stampa della Nuova Sinistra"

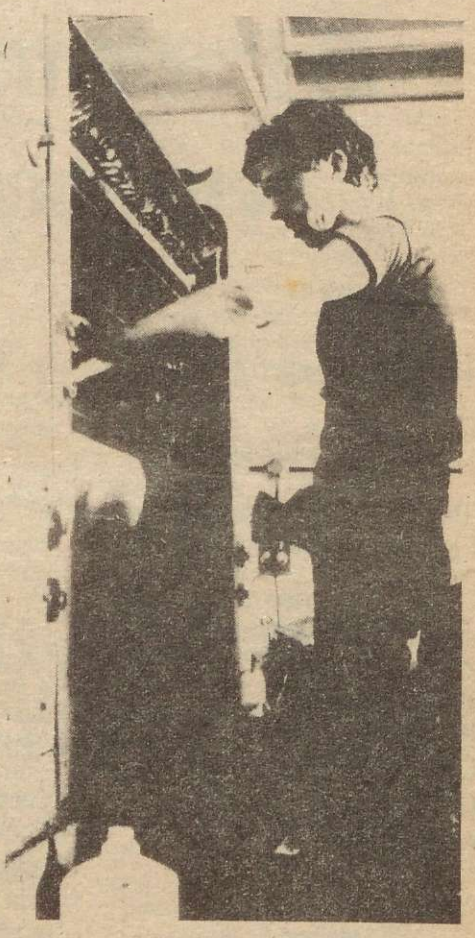
Vi chiediamo di sottoscrivere subito per essere in edicola ogni settimana, ma anche per campare ogni giorno

Un appello per chiedere dei soldi, l'ultimo dei tanti che ha fatto il *Quotidiano dei Lavoratori* per certi versi forse il più importante. Lo rivolgiamo a tutti quei compagni operai in primo luogo, amici, democratici, giornalisti, sindacalisti, operatori della politica e della cultura che in questi anni ci hanno aiutato, che con i loro sforzi hanno permesso che il *Quotidiano* non morisse. Tante volte quando ci siamo trovati sull'orlo della chiusura, quando ci nasceva il sospetto che questo giornale non serviva a nessuno, che tanto valeva lasciarlo morire, le telefonate, i compagni che arrivavano con i soldi, i versamenti sul conto corrente, ci facevano capire che c'era, attorno alle poche decine di compagni che ogni giorno faticosamente facevano questo giornale, una solidarietà una presenza umana e politica che ci faceva andare avanti.

Una solidarietà che era cresciuta negli ultimi mesi, un orizzonte del giornale che si era allargato proprio con l'esperienza di Nuova Sinistra Unita, una sensazione che oggi il giornale era più utile che mai. Forse sono sensazioni di redattorix a tre giorni dalla chiusura, ma forse è anche da qui che parte la rabbia di non voler cedere quella reazione, quell'istinto di vita che ci fa dire che questa esperienza non va sprecata, che in qualche modo bisogna continuarla. E contemporaneamente siamo costretti a vedere, a prendere atto delle nostre condizioni materiali, del fatto che per molti di noi il già incredibile stipendio di 250.000 lire preso con più di un mese di ritardo era l'unica fonte di sopravvivenza, che da martedì non avremo più neanche questa prospettiva.

Ecco viviamo questa contraddizione tra il voler andare avanti, discutere ad esempio tra noi, con i compagni di come fare un settimanale dopo l'estate, che taglio dargli, dove farlo, con che collaborazioni e il fatto di doversi chiedere in continuazione a livello singolo o collettivo che cosa faremo domani, come vivremo. Una realtà triste, drammatica che contrasta con la tensione ideale con la volontà di non cedere che è emersa in questi giorni in redazione fra tutti i lavoratori del *Quotidiano.*

Quello che chiediamo allora è che ancora una volta ci sia uno sforzo che ci permetta di non dover rinunciare al nostro progetto che permetta ad alcuni di noi di cominciare da subito a lavorare per il progetto di settimanale, che metta gli altri in condizione di avere un minimo di forze per cercarsi un altro lavoro. Siamo sempre rimasti meravigliati dalla capacità di risposta che è stata data ai nostri appelli, il più delle volte, vogliamo dirlo, superiori alle nostre aspettative. Siamo certi che anche questa volta resteremo meravigliati.



Cosa chiedevamo e chiediamo ai giornali

In una conferenza stampa tenuta ieri presso la redazione centrale abbiamo spiegato alla stampa i motivi che ci hanno costretto ad arrivare alla decisione di chiudere il Quotidiano

Milano Presenti i redattori dell'*Ansa*, de *Il Giorno*, dell'*Unità*, de *La Stampa*, del *Manifesto* e di *Lotta Continua*, si è svolta ieri mattina la conferenza stampa per illustrare le ragioni della chiusura del giornale. Abbiamo parlato della pugnalata dataci dalla Sipra, di quella dataci da tutte le forze politiche con il rinvio *sine die* della riforma dell'editoria, abbiamo chiarito che siamo quasi sempre restati sotto il livello di produttività necessario per rifornire il mercato a causa della cronica carenza di soldi e di impianti. Abbiamo insistito sul fatto che, a differenza di tutta la stampa più o meno legata al sistema, i nostri debiti sono cosa assai piccola, quasi irrilevante a fronte dei debiti di miliardi delle altre testate. Ma finanziamenti occulti non ne abbbiamo nè ne abbiamo mai avuti. Il grosso dei debiti è stato coperto in questi cinque anni: 1) dai sacrifici dei compagni che hanno fatto il giornale; 2) dal sacrificio dei lettori, che ci hanno versato in media dai 180 ai 200 milioni all'anno di sottoscrizione; 3) dalla sottoscrizione di Dp in conto finanziamento pubblico (circa 180 milioni all'anno). Il restante deficit si è accumulato fino a raggiungere i 700 milioni. Cifra, quest'ultima, che può apparire immensa, ma che se confrontata appunto con i deficit delle altre testate, si può considerare del tutto modesta.

Esauriti i chiarimenti sulle ragioni economiche della chiusura del *QdL*, ci siamo soffermati sul significato politico che ha avuto la nostra esperienza. Abbiamo in primo luogo sottolineato il legame che il *QdL* ha avuto fin dall'inizio con i settori più politicizzati e organizzati della classe operaia milanese e del nord Italia. È indubbio che una fetta importante del proletariato occupato ha avuto in noi un'espressione poliica che ben difficilmente potrà avere da altre testate. Abbiamo poi voluto insistere sul tema della repressione, ricordando come in campagna elettorale e subito dopo si sia intensificata contro i nostri militanti un'assurda azione di intimidazione da parte delle forze del gen. Della Chiesa,in varie ccasioni spalleggiato da quanti (vedi l'*Unità*) ci definiscono come 'fiancheggiatori obiettivi del terrorismo'. Infine abbiamo ricordato che il *QdL* si è sempre sforzato di portare avanti una proposta unitaria all'interno della nuova sinistra. Certo, non sempre siamo stati coerenti con questa ispirazione, ma nessuno può negare che fin dall'inizio la nostra caratterizzazione fosse quella di uno strumento di unificazione di un'area politica e sociale non più rappresentata dalla sinistra storica.

Con i giornalisti abbiamo parlato naturalmente anche dei nostri errori, dei nostri limiti, delle nostre illusioni (pagate a caro prezzo) . Ma tutto questo è oggettivamente secondario nel momento in cui siamo costretti a chiudere. Infatti, per quanto grandi possano essere stati i nostri errori, ben più grave è stato il condizionamento operato vuoi dai grandi padroni della stampa, vuoi dalle forze politiche, vuoi da parte di chi era politicamente interessato a toglierci di mezzo.

Numeri di telefono del Qdl:
Milano (02) 8466148 - 8466149
Roma (06) 4752061

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando per ora soltanto vaglia telegrafici indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano -tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano(Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie**